

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 138 (46.382)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 17-18 giugno 2013

Lettera di Papa Francesco al premier britannico per il vertice in Irlanda del Nord

Economia e politica al servizio dei poveri

Per la Siria un cessate il fuoco immediato e duraturo in vista di un tavolo negoziale con tutte le parti in conflitto

Economia e politica devono essere al servizio degli uomini, «a cominciare dai più poveri e deboli, ovunque essi si trovino, fosse anche il grembo della loro madre». C'è il G8 a Lough Erne, nell'Irlanda del Nord, e il Papa scrive a David Cameron, primo ministro inglese e presidente di turno del summit, per esprimere il suo auspicio che nella discussione in corso in questi giorni - lunedì 17 e martedì 18 giugno - si tenga ben presente la necessità di assicurare dignità e benessere a ogni abitante della terra e dunque sradicare la povertà dalla vita dell'uomo, senza alcuna distinzione.

Il Papa in realtà risponde a una lettera che il premier britannico gli aveva inviato il 5 giugno scorso per illustrargli l'agenda dei lavori. E coglie l'occasione per ribadire alcuni principi fondamentali da tenere pre-

senti quando ci si accosta a una visione globale del mondo.

Ricordata la necessità di porre l'uomo al centro di ogni processo politico ed economico il Pontefice raccomanda di considerare con attenzione la situazione in Medio Oriente e in particolare della Siria. Ed esprime l'auspicio che il G8 «contribuisca a ottenere un cessate il fuoco immediato e duraturo». Il Santo Padre riserva poi una particolare attenzione alla protezione delle donne, dei bambini e delle altre vittime innocenti di questa tragedia. Altro punto all'esame del G8 sul quale il Papa ferma la sua attenzione è la scelta di puntare sulla legalità e sulla trasparenza come «filo rosso dello sviluppo» e come mezzo «per evitare l'evasione fiscale».

PAGINA 6



Messa del Pontefice per la giornata dell'«Evangelium vitae»

Quel Dio vivente e misericordioso

Quando l'uomo vuole affermare se stesso, chiudendosi nel proprio egoismo e mettendosi al posto di Dio, alimenta «la costante illusione di poter costruire la città dell'uomo senza Dio, senza la vita e l'amore di Dio», che è «il Vivente, è il misericordioso». Nella speciale giornata dedicata - nell'ambito degli eventi dell'Anno della fede - alla celebrazione dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Evangelium vitae*, Papa Francesco ha ribadito il suo no a «ideologie e logiche che mettono ostacoli alla vita, che non la rispettano, perché sono dettate dall'egoismo, dall'interesse, dal profitto, dal potere, dal piacere e

non dall'amore, dalla ricerca del bene dell'altro».

Ad accogliere il suo messaggio sono stati, domenica 16 giugno, in piazza San Pietro, oltre centomila rappresentanti di associazioni e movimenti internazionali che si dedicano alla difesa della vita, riuniti a Roma per l'occasione.

«L'egoismo - ha affermato il Santo Padre - porta alla menzogna, con cui si cerca di ingannare se stessi e il prossimo». E «il risultato - ha spiegato - è che al Dio Vivente vengono sostituiti idoli umani e passeggeri, che offrono l'ebbrezza di un momento di libertà, ma che alla fine so-

no portatori di nuove schiavitù e di morte». Un richiamo rinnovato al termine della messa durante l'Angelus, quando il Pontefice ha affidato a Maria la tutela della vita umana, soprattutto quella più debole e indi-

fesa e minacciata. Dal Papa anche un riferimento alla beatificazione di Odoardo Focherini avvenuta sabato a Carpi

PAGINA 7

Le sfide del G8

BELFAST, 17. È un'agenda fitta di temi quella che sarà discussa e approfondita, oggi e domani, al G8 di Lough Erne, in Irlanda del Nord, con l'auspicio di approdare a una convergenza di valutazioni e di strategie tra le maggiori potenze mondiali. La Siria, il nodo della crescita, l'emergenza del lavoro per i giovani, la lotta all'evasione fiscale: sono questi i principali temi all'ordine del giorno.

Riguardo alla crisi siriana, per superare la quale le diplomazie occidentali sono impegnate a trovare una soluzione negoziale, vi è l'atteso faccia a faccia tra i presidenti statunitense, Barack Obama, e russo, Vladimir Putin. Per il capo della Casa Bianca, Damasco ha superato la «linea rossa» con il supposto uso delle armi chimiche, e ora Washington si dice pronta ad armare i ribelli; Putin è invece orientato a ribadire ciò che ha già sostenuto ieri a Londra, ovvero che ai ribelli non vanno fornite le armi. Insomma sono posizioni che «restano lontane» come ha dichiarato il primo ministro britannico, David Cameron, che ieri, a Downing street, ha incontrato il presidente russo.

La prima sessione di lavoro è fissata nel pomeriggio e sarà dedicata all'economia. In particolare ai complementari temi di crisi e crescita, in un G8 che intende porsi come un crocevia verso il prossimo Consiglio Ue di fine mese e, in prospettiva, verso il G20. Dall'incontro di Lough Erne si attendono segnali forti sul fronte della lotta alla disoccupazione giovanile. Il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, in preparazione al vertice, ha più volte ribadito che la questione della disoccupazione giovanile deve diventare parte integrante del comunicato finale. Ed è previsto nel primo pomeriggio di oggi l'incontro a margine del vertice, fra Enrico Letta e il presidente Obama. Anche il capo di Stato francese, François Hollande, ha detto di volere un G8 capace di fornire segnali importanti sul fronte della crescita e dell'occupazione. In vista del vertice di oggi e di domani, si è tenuta, venerdì, una videoconferenza alla quale hanno partecipato Obama, Hollande, Letta, Cameron, il cancelliere tedesco, Angela Merkel. La videoconferenza è servita a fare il punto sui principali problemi che saranno affrontati nel corso del summit. Problemi, prevedono gli analisti, che metteranno in luce persistenti divergenze, che potrebbero in qualche mo-

do condizionare il felice esito del vertice.

E tutte le questioni, appunto dalla Siria alla crisi economica globale, saranno discusse in un scenario blindato per motivi di sicurezza. È stata istituita una non-fly zone. Saranno dispiegati più di ottomila agenti per tenere a bada eventuali proteste (sono attese in particolare a Belfast).

Non meno significativa è un'altra voce nell'agenda dei lavori: quella rappresentata dalla lotta all'evasione fiscale. In merito, il premier britannico, osservano gli analisti, punta a conquistare un primo risultato, una «minimum tax» sui profitti esteri delle multinazionali. Il tema delle tasse è il primo elemento della triade, insieme a trasparenza e commercio, che la presidenza britannica del G8 si è posta come priorità. E la presidenza britannica mira poi a guadagnare terreno nella complessa partita per l'avvio dei negoziati tra Unione europea e Stati Uniti sull'accordo di libero scambio. Proprio in questi giorni alla Commissione europea è stato dato mandato di negoziare con Washington per arrivare a un trattato di libero scambio.

Un milione in piazza per Erdoğan dopo gli scontri a Istanbul

Resta alta la tensione in Turchia

ANKARA, 17. Resta alta la tensione in Turchia dove nonostante gli appelli al dialogo si registrano ancora episodi di violenza. La polizia ha arrestato 460 persone in relazione agli scontri tra attivisti e forze di sicurezza di ieri a Istanbul. Per tutta la giornata la polizia ha fatto uso di idranti - secondo fonti dei dimostranti con sostanze urticanti - e gas lacrimogeni contro migliaia di dimostranti antigovernativi che cer-

cavano di radunarsi di nuovo in piazza Taksim. Oltre 150 le persone fermate ad Ankara. È il premier turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha detto davanti a una folla di oltre un milione di persone - sostenitori del suo partito Giustizia e Sviluppo - radunatisi a Istanbul che era suo dovere «ripulire» Gezi Park, occupato da manifestanti antigovernativi e preso d'assalto dalla polizia.

«Non abbandoneremo questa piazza al terrorismo» ha insistito il premier turco che ha accusato i media internazionali di essere complici dei manifestanti. Nella notte tra sabato e domenica si erano verificati violenti disordini tra attivisti antigovernativi e polizia dopo lo sgombero di piazza Taksim e di Gezi Park.

Berlino invita la Turchia a rispettare «la libertà di espressione e di protesta» ha esortato con un tweet il portavoce dell'Esecutivo tedesco, Steffen Seibert. «Il Governo tedesco rinnova il suo appello: la libertà di manifestare e di espressione deve essere garantita, e i pacifici cittadini devono essere rispettati» ha scritto Seibert. Inoltre, il portavoce si è espresso a favore di una «prosecuzione del dialogo» in Turchia.

Il ministro degli Interni turco, Muammer Güler, ha dichiarato «il-legales» lo sciopero proclamato oggi dai due grandi sindacati Disk e Kesk per denunciare la violenza della polizia e ha avvertito che le forze dell'ordine «non lo consentiranno». Secondo Güler «c'è la volontà di far scendere la gente in piazza con azioni illegali come uno sciopero e un'astensione dal lavoro». Allo sciopero hanno aderito sindacati minori: quello dei medici, dei dentisti e degli architetti.



La polizia toglie le restrizioni all'accesso a piazza Taksim (Reuters)

Udienza al presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela

Nella mattina di lunedì 17 giugno, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico vaticano, il presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, Sua Eccellenza il Signor Nicolás Maduro Moros, il quale ha successivamente incontrato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei colloqui, che si sono svolti in un clima di cordialità, ci si è soffermati sulla situazione sociale e politica del Paese, dopo la recente scomparsa del presidente Hugo Chávez Frías, come pure su alcune problematiche attuali, quali la povertà e la lotta alla criminalità e al narcotraffico. Nel proseguo dei colloqui si è fatto riferimento alla presenza storica della Chiesa cattolica nel Paese



e al suo decisivo apporto nell'ambito della carità, dell'assistenza sanitaria e dell'educazione, convenendo sulla necessità di un dialogo sincero e costante tra la Conferenza episcopale e lo Stato, per lo sviluppo dell'intera Nazione.

Infine, si è parlato della situazione regionale, con particolare riferimento al processo di pace in Colombia.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Joseph Zen Ze-kiun, Vescovo emerito di Hong Kong.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Nicolás

Maduro Moros, Presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Rowsch N. Shaways, Vice Primo Ministro della Repubblica dell'Iraq, e Seguito.



Rohani eletto presidente dell'Iran

PAGINA 3

Progetti dell'Osce contro le discriminazioni

Allo studio nuove norme per rafforzare la trasparenza e lo scambio di informazioni

L'odio alla radice del crimine

di OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI

La connessione tra *hate crime* e libertà fondamentali, benché recente, ha una lunga incubazione all'interno della Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce). Risale all'avvio del percorso storico di questa organizzazione: la Conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa (Cse). Dal luglio 1973 al luglio 1975, in piena guerra fredda, a Helsinki e a Ginevra si svolgono trattative che mirano a migliorare le relazioni tra Est comunista e Ovest occidentale.

L'occasione appare importante alla Santa Sede, che da più di un secolo (dal 1815, Congresso di Vienna) non partecipava *pleno iure* a un'assemblea politica internazionale multilaterale. Partecipare come membro fondatore alla Cse significa, per il Pontefice Paolo VI, mobilitarsi per inserire tra le libertà fondamentali la libertà religiosa, gravemente compromessa in quegli anni nell'Europa Orientale. Il primo agosto 1975 i capi di Stato e di Governo dei 35 Paesi partecipanti firmano l'Atto Finale di Helsinki. Tra i firmatari c'è il cardinale Agostino Casaroli, in qualità di segretario di Stato per gli Affari Pubblici della Chiesa e delegato speciale di Paolo VI. Nella Dichiarazione sui dieci principi che guidano le relazioni tra gli Stati partecipanti (così detto Decalogo di Helsinki), per forte sollecitazione vaticana il rispetto della libertà di religione e di credo è inserito nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (VII principio). Da allora la libertà religiosa fa parte della "dimensione umana" della discussione.

Trasformatasi nel 1995 da Conferenza in Organizzazione, l'Osce (oggi gli Stati partecipanti sono 57) via via si caratterizza tra i vari organismi internazionali per l'elaborazione dei più articolati standard in materia di libertà religiosa. La promozione della tolleranza e non discriminazione diviene presto uno specifico filone. Nei primi anni 2000, dopo l'11 Settembre, specifiche riunioni sono dedicate al risorgere di preoccupanti fenomeni di violenza antireligiosa, anche nelle società ritenute più progredite e tolleranti. A partire dalla Conferenza di Cordova (2005) tutte le forme di intolleranza religiosa sono trattate unitariamente. Molto attivo è l'apporto della delegazione della Santa Sede.

Da ultimo, ad esempio, a Tirana alla conferenza di alto livello sulla tolleranza e non discriminazione (21-22 maggio 2013), il vescovo Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, ha ribadito che la discriminazione nei confronti dei cristiani «deve essere considerata grave minaccia all'intera società» e va combattuta come si fa «con l'antisemitismo e l'islamofobia». La storia - ha detto l'oratore - ha insegnato poco o niente. Con l'editto di Milano, 1700 anni fa, l'imperatore Costantino "liberava" dalle persecuzioni sistematiche i seguaci di Cristo. Diciassette secoli dopo, nello stesso teatro europeo, assistiamo all'aumento di episodi di intolleranza e di discriminazione contro i cristiani.

Tra le più gravi forme di intolleranza spiccano oggi i crimini ispirati dall'odio. Come la cronaca dolorosamente spesso riporta, l'odio religioso non è purtroppo inferiore ad altre tipologie. Non vi è parte dell'area che va da Vancouver a Vladivostok immune da esso. Anche in Europa, sia a Est che a Ovest di Vienna, sono in aumento violenze contro l'identità razziale, etnica, culturale, linguistica o religiosa. In conformità alla sua specifica identità, l'Osce si occupa di tutte quelle forme che possono pregiudicare la sicurezza e cooperazione in Europa.

All'fine di approfondire ogni aspetto dei crimini dettati dall'odio, lo scorso dicembre l'Istituto Giuridico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha promosso un seminario specificamente dedicato all'esperienza italiana, in collaborazione con l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'uomo (Odihir) dell'Osce. Per la prima volta l'Odihir entrava in una

Università con l'obiettivo di favorire, grazie alla intermediazione del mondo accademico, il dialogo con le istituzioni italiane, in particolare con le forze dell'ordine e con la magistratura. A fronte della conclusione che gli incidenti e i reati ispirati dall'odio non esauriscono le loro conseguenze negative all'interno del singolo Stato, ma possono essere il detonatore di conflitti più ampi, facendo scatenare reazioni anche a migliaia di chilometri di distanza, il seminario ha proposto, in particolare per l'esperienza italiana, di istituire un tavolo di lavoro permanente, attorno al quale riunire periodicamente i rappresentanti dei settori coinvolti. Tavolo di lavoro da indicare come modello anche ad altri Stati partecipanti. L'obiettivo è monitorare tutti i profili di questo preoccupante fenomeno: dalle norme già emanate o emanare all'opera di prevenzione e contrasto, all'approfondimento scientifico. Nella prevenzione e repressione di questi reati, l'adozione di un adeguato quadro legislativo è, infatti, certamente importante, come lo è l'opera di prevenzione e contrasto; ma, in una materia così nuova e in costante evoluzione, non è meno importante un'approfondita analisi della scienza del diritto. Di qui il coinvolgimento anche del mondo universitario.

L'incontro ha avuto un primo soddisfacente risultato operativo: mercoledì 29 maggio 2013 è stato firmato il *Memorandum of Understanding*, accordo di cooperazione internazionale per la realizzazione in Italia del programma Osce-Odihir di addestramento delle forze di polizia. Si tratta del *Training Against Hate Crimes for Law Enforcement* (Tablet), mirante a migliorare la capacità di Polizia e Carabinieri non solo nel prevenire e contrastare gli *hate crime*, ma anche nell'interagire con le comunità di vittime e nel creare fiducia reciproca e cooperazione tra i diversi attori. Per il Ministero dell'Interno italiano ha firmato il prefetto Francesco Cirillo, presidente dell'organismo interforze Oscead (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori) istituito allo scopo di aiutare le vittime di crimini d'odio. Per l'Osce a firmare è stato l'ambasciatore Jabez Lenarčić, Direttore dell'Odihir. La scelta dell'Aula Maria Immacolata dell'Ateneo del Sacro Cuore per la cerimonia della firma ha sottolineato le potenzialità dell'università nel ricordare le diverse esperienze e nell'offrire supporto tecnico-scientifico all'attività di prevenzione e repressione.

L'Italia, che è spesso buona ultima, è la prima nazione europea occidentale ad avere stretto l'Accordo. È auspicabile faccia da apripista per analoghi agreements con altri Paesi membri. Sino a ora, infatti, i pochi Stati europei, che hanno adottato l'Accordo, appartengono tutti all'Est: Polonia, Croazia e Bulgaria. Come le autorità italiane preposte all'opera di Polizia hanno ravvisato nel programma un modo per migliorare le loro competenze, così si spera che anche altri Stati europei occidentali, sulla scia del precedente italiano, lo adottino con la mediazione di sedi universitarie provviste di competenze scientifiche di particolare rilievo.

BRUXELLES, 17. Il tema dell'evasione fiscale rappresenta uno dei nodi cruciali della lotta alla crisi. Per questo l'Unione europea è impegnata in un rafforzamento del proprio arsenale normativo sul fenomeno. L'ultimo passo in avanti è stato compiuto da Londra: il premier David Cameron ha raggiunto un accordo con tutti i dieci Territori di oltreman britannici a impegnarsi formalmente nella lotta contro l'evasione e a favore della trasparenza. I leader di Gibilterra, Anguilla, Turks e Caicos, Montserrat, Jersey, Guernsey, l'Isle of Man, Bermuda, le isole Cayman e le isole Vergini britanniche hanno accettato di firmare la convenzione Osce sulla mutua assistenza in materia fiscale.

Ma l'iniziativa di Cameron rientra in un quadro ben più vasto, di portata europea. Di recente, infatti, Bruxelles ha varato una nuova normativa contro l'evasione che entrerà in vigore a breve. L'attuale normativa europea impone a tutti i Paesi membri di raccogliere informazioni sul reddito percepito sul loro territorio dai non residenti. Le autorità nazionali devono quindi fornire queste informazioni ai Paesi europei in cui i cittadini in questione hanno la residenza, in modo che il loro reddito possa essere tassato localmente. Un tale meccanismo, tuttavia, non si applica a tutte le forme di reddito.

Bruxelles si lancia nella lotta all'evasione fiscale



Per questo motivo dal 2015 lo scambio automatico di informazioni verrà esteso ad altre forme di redditi: redditi da lavoro, compensi per dirigenti, prodotti di assicurazione sulla vita, pensioni e proprietà e redditi immobiliari. Inoltre, la Commissione propone di compiere un ulteriore passo per includere nello scambio di informazioni anche dividendi, plusvalenze, tutte le altre forme di reddito finanziario e i saldi dei conti.

La convinzione è che un approccio internazionale comune per lo scambio delle informazioni fiscali eviterebbe una situazione frammentaria, nella quale i Paesi dell'Ue abbiano sottoscritto una serie di accordi bilaterali separati. Garantirebbe anche che tutti i Paesi europei dispongano delle informazioni ag-

giuntive necessarie per calcolare e riscuotere meglio le imposte.

L'Ue si troverebbe inoltre in una posizione negoziale migliore per promuovere uno scambio più intenso di informazioni fiscali a livello mondiale. Un'esigenza già sottolineata nel dicembre 2012, quando la Commissione presentò un piano che prevedeva un modello di trasparenza unico, a livello globale.

Dopo settantacinque anni chiusa per mancanza di fondi

Le ultime note dell'orchestra sinfonica greca



Il pianista sommerso di una musicista (Reuters)

ATENE, 17. La violinista suona ma non riesce a trattenerne le lacrime e, in una pausa, accarezza con il viso il suo strumento; la corista riesce a stento a cantare e, con un gesto appena accennato, incoraggia una collega che sembra non avere più voce: non vi sono abiti da sera per l'ultimo concerto dell'orchestra sinfonica nazionale greca che chiude per mancanza di soldi dopo settantacinque anni. L'esibizione, seguita in piazza da decine di migliaia di persone, si è tenuta nella sede della televisione di Stato Ert, chiusa anch'essa a causa della crisi.

E la giornata di oggi si annuncia molto tesa. Questa sera si incontreranno i leader dei tre partiti che sostengono il Governo per cercare di ricomporre la questione legata alla sospensione delle trasmissioni della televisione pubblica Ert. Nello stesso tempo è previsto che migliaia di greci si riverseranno nelle piazze e nelle strade per protestare contro le politiche del Governo. Syriza, il partito della sinistra radicale, nel tentativo di innescare una protesta antigovernativa di massa, ha organizzato per questa sera una manifestazione nella centrale piazza Syntagma, ad Atene, davanti al Parlamento. La dimostrazione è prevista in concomitanza con l'incontro dei tre partiti alleati di Governo.

Riparte la cooperazione tra israeliani e palestinesi

TEL AVIV, 17. Riparte la cooperazione economica tra israeliani e palestinesi: il Governo di Benjamin Netanyahu e l'Autorità palestinese (Ap) hanno raggiunto ieri un'intesa dopo mesi di stallo. La decisione è arrivata al termine di un incontro a Gerusalemme tra il ministro delle Finanze israeliano, Nair Lapid, e il ministro delle Finanze dell'Autorità palestinese, Shoukri Bishara. I due responsabili - recita una nota congiunta - «hanno discusso della realizzazione di misure di fiducia tra le due parti» sul piano commerciale e finanziario. La prossima settimana ci sarà una riunione del comitato congiunto di collaborazione. Inoltre, Israele si è impegnato a versare ai palestinesi ogni mese l'ammontare delle tasse che percepisce a nome dell'Ap. Tale trasferimento era stato sospeso tra il dicembre 2012 e il marzo 2013 in seguito al riconoscimento della Palestina quale Stato osservatore non membro dell'Onu.

Aumenta il costo del lavoro in Europa

BRUXELLES, 17. Costo del lavoro in crescita in Europa. Secondo Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea, nel primo trimestre di quest'anno il costo orario della manodopera è salito su base annua dell'1,6 per cento nell'eurozona e dell'1,9 nell'Ue a ventisei. I due principali componenti sono i salari e i costi non salariali: nell'eurozona sono rispettivamente aumentati dell'1,7 e dell'1,4 per cento. Nei 17 Paesi della moneta unica, gli aumenti sono stati più marcati nell'industria (più 3,3 per cento) che nelle costruzioni (più 1,8) e nei servizi (più 1,3). Inoltre, in aprile l'eurozona ha registrato un surplus del commercio internazionale di beni pari a 1,9 miliardi, in crescita rispetto ai 3,3 miliardi dell'aprile 2012 e in calo rispetto ai 22,5 miliardi di marzo. Rispetto al mese precedente, le esportazioni sono scese dello 0,8 per cento e le importazioni aumentate dello 0,5.

Si dimette il premier ceco

PRAGA, 17. Il primo ministro della Repubblica Ceca, Petr Nečas, ha rassegnato oggi le dimissioni dopo le vicende di corruzione e intercettazioni che hanno portato all'arresto del capo del suo staff, Jana Nagyova, e di sette tra deputati o ex ministri del suo partito Democratico ceca (centro destra). «Riconosco la mia responsabilità politica» ha detto Nečas alla stampa. Allo stesso tempo, ha fatto sapere Nečas, saranno avviate le consultazioni per la formazione di un nuovo Governo, che sarà guidato da un esponente di Democrazia ceca.

Il Governo italiano ha varato il decreto per agevolare imprese e famiglie

ROMA, 17. Il Consiglio dei ministri italiano ha varato sabato un decreto di ottanta articoli contenenti misure per agevolare le imprese e l'occupazione e per alleviare l'impatto della crisi sui cittadini più esposti.

Tra i provvedimenti varati dal Governo figurano per esempio l'impignorabilità della prima casa, se non è di lusso, a fronte di debiti verso l'orario inferiori ai 120 milioni di euro e l'estensione del periodo di rateizzazione degli stessi debiti da 72 a 120 rate. Vengono poi cancellati alcuni oneri che gravano attualmente sulle bollette elettriche,

che quindi saranno meno pesanti - di circa 550 milioni complessivi - per i consumatori.

Con il decreto vengono inoltre sbloccati tre miliardi per le opere pubbliche mentre gli istituti di credito potranno rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti per ottenere a tassi agevolati fondi con i quali finanziare le imprese.

Altre misure riguardano poi la semplificazione delle procedure amministrative: si stabilisce che saranno date le date, il 1° gennaio e il 1° luglio, nelle quali possono entrare in vigore novità riguardo a obblighi amministrativi a carico di citta-

dini e imprese. Si prevedono inoltre un'ulteriore estensione dell'autocertificazione in caso di cambio di residenza e altre semplificazioni in materia di certificati sanitari.

In tema di istruzione, vengono stanziati 19 milioni per la mobilità interregionale degli studenti universitari meritevoli e viene sbloccato il tum over nelle università, con la possibilità di queste ultime di assumere utilizzando fino al 50 per cento delle risorse liberate dalle cessazioni lavorative dell'anno precedente. Si prevede così che si liberano posti per 1.500 ordinari e altrettanti ricercatori.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/6883705
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VADRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.R.L. direttore generale
Segreteria di redazione telefono: 06/6883705, fax: 06/6883705
Necrologio: telefono: 06/6883705, fax: 06/6883705

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 140, \$ 505
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 300, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06/68899470, fax 06/6882818, ufficio:diffusione@ossromon.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06/68899480, fax 06/68837614, info@ossromon.it
Necrologio: telefono 06/68837614, fax 06/68837675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Sede legale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02/30213092, fax 02/3022214
segreteria@systemcom.it/bolea.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Inesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Consultazione tra Seoul e la Casa Bianca sull'offerta di negoziati

Dieci migranti annegati mentre il loro gommone era alla deriva

Prove di dialogo tra Pyongyang e Washington

SEOUL, 17. Il regime comunista della Corea del Nord, dopo mesi di continue minacce verso la comunità internazionale, ha deciso di offrire negoziati diretti a Washington per temperare le tensioni in atto nella penisola, particolarmente alte dopo il terzo test nucleare di Pyongyang dello scorso 12 febbraio. Gli Stati Uniti non si sono mostrati sordi, aprendo alla possibilità di rimettersi intorno a un tavolo negoziale, pur mostrando enorme cautela: «Gli chiederemo dai fatti, non dalle parole».

A Washington, del resto, regna lo scetticismo per quello che potrebbe essere l'ennesimo bluff del leader

supremo Kim Jong Un. Appena pochi giorni fa, infatti, proprio quest'ultimo ha fatto fallire un incontro ufficiale con le autorità della Corea del Sud: sarebbe stato il primo da oltre due anni. Legittima, dunque, la diffidenza del presidente statunitense, Barack Obama, e della comunità internazionale, oramai abituati ai continui ribaltamenti di fronte del giovane Kim Jong Un, ora conciliante ora aggressivo fino a minacciare il lancio di missili nucleari sulle basi del Pacifico degli Stati Uniti e dei suoi alleati.

Il messaggio della commissione nazionale per la Difesa del regime di Pyongyang, comunque, è un vero e proprio invito a Washington ad avviare discussioni ad alto livello e a tutto campo con l'obiettivo di disinnescare le tensioni militari, lavorare a un accordo di pace per la penisola coreana e discutere la reciproca denuclearizzazione. Gli Stati Uniti possono quindi scegliere data e luogo dei colloqui: ma l'offerta - sottolineano a Pyongyang - deve essere accettata senza alcuna precondizione relativa al programma nucleare nordcoreano. Tuttavia, è proprio quest'ultimo punto che gli osservatori considerano un enorme ostacolo verso la reale ripresa del dialogo. «Abbiamo aperto un canale di comunicazione diretto con la Corea del Nord» fanno sapere dalla Casa Bianca, dove però ribadiscono la li-

nea tenuta da sempre dall'Amministrazione Obama: il regime di Kim Jong Un deve innanzitutto rispettare le risoluzioni Onu, quelle che prevedono la rinuncia al suo programma nucleare.

«Gli Stati Uniti non accetteranno mai una Corea del Nord armata con testate nucleari» aveva ribadito nei giorni scorsi dal dipartimento di Stato Glyn Davies, inviato statunitense per la Corea del Nord. E finora le offerte di dialogo statunitensi hanno sempre contenuto quella precondizione che Pyongyang non vuole sul tavolo: rinunciare alla sua scorta di armi nucleari. «La Corea del Nord sa bene che la sua proposta è inaccettabile» si spingono quindi a dire alcuni esperti, spiegando come la mossa di Kim Jong Un servirà ancora una volta a dimostrare che sono gli Stati Uniti a non volere il confronto. Deciso per capire come si svilupperanno le cose sarà l'incontro che Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud avranno martedì e mercoledì prossimi a Washington. Un vertice per valutare l'ultima offerta nordcoreana e decidere se accettarla o meno. E, ieri, il presidente sudcoreano, Park Geun Hye, ha avuto un colloquio telefonico con Obama. È verosimile che i due leader abbiano esaminato il piano nordcoreano su colloqui con Washington per frenare le tensioni militari nella penisola coreana.

Tragedia nel Canale di Sicilia



L'intervento di soccorso, avvenuto nel 2008, a un gruppo di immigrati africani aggrappati a una gabbia per l'allevamento di tonni (Asia)

ROMA, 17. Dieci migranti sono annegati nel Canale di Sicilia mentre tentavano di aggrapparsi alla grande gabbia per tonni trainata da un peschereccio tunisino mentre il loro gommone era alla deriva. La notizia è stata data dai 95 superstiti soccorsi ieri da una motovedetta della guardia costiera e da una della guardia di finanza italiana. «Questa tragedia stimola, in un momento di discussione su una legge sull'asilo di carattere europeo, a strumenti nuovi per creare canali umanitari per fuggire da situazioni in Vicino Oriente e nel Nord Africa» ha detto monsignor Giancarlo Perego, direttore del-

la Fondazione Migrantes della Cei (Conferenza episcopale italiana). È stato dunque un fine settimana tragico nel Canale di Sicilia dove, con il bel tempo, sono ripresi gli arrivi e i soccorsi di centinaia di migranti. Dopo le 921 persone salvate tra sabato e domenica, altri due interventi hanno visto impegnati uomini e mezzi della guardia costiera. Il primo ha riguardato 33 migranti. Il secondo intervento ha coinvolto 128 migranti, tra cui sei donne. Lampedusa è nell'emergenza con oltre cinquecento migranti ospitati nel piccolo centro d'accoglienza.

Dell'università di Quetta

Strage di studentesse in Pakistan

ISLAMABAD, 17. Ondata di violenze in Pakistan. Un attacco articolato in due fasi ha segnato la città di Quetta, capoluogo della provincia del Baluchistan, provocando la morte di ventitré persone. Un ordigno, collocato su un autobus dell'università femminile Sardar Nahadur Khan e attivato a distanza, ha provocato una strage: quattordici le studentesse morte e diciannove quelle rimaste ferite. La deflagrazione è stata molto potente: è divampato un incendio che in pochi minuti ha distrutto completamente l'automezzo. È poi scattato un piano di emergenza con l'intervento delle forze di sicurezza e dei soccorritori che hanno trasportato in ambulanza i feriti nel vicino ospedale, il Bolan Medical Complex. Ma mentre i sanitari prestavano la loro opera, un commando armato, con almeno due attentatori suicidi, ha fatto irruzione nell'ospedale, cominciando a sparare all'impazzata per raggiungere l'area della rianimazione. Un attentatore suicida si è fatto esplodere vicino ad alcuni militari della sicurezza. È poi seguito un braccio di ferro, di quasi tre ore, tra i miliziani e le unità speciali pakistane che nel frattempo avevano circondato l'ospedale e preso posizione sui tetti dell'edificio, mentre un elicottero sorvolava la zona.

Verso sera è scattata la fase finale dell'operazione e le forze speciali hanno avuto ragione del commando, non prima però che un secondo attentatore suicida si facesse esplodere. Durante tutta l'operazione quattro militari sono rimasti uccisi. Oggi si è appreso che l'università femminile di Quetta, dopo quanto accaduto, è stata chiusa a tempo indeterminato. Ricordano gli analisti che uno degli obiettivi dei talebani attivi in Pakistan è quello di ostacolare l'istruzione femminile. E negli ultimi mesi, infatti, si sono registrati numerosi attacchi a edifici scolastici, soprattutto nelle zone tribali al confine con l'Afghanistan.



Il presidente eletto dell'Iran, Hassan Rohani (Reuters)

Rohani eletto presidente dell'Iran

TEHERAN, 17. Il candidato moderato sostenuto dai riformisti, Hassan Rohani, ha vinto già al primo turno le elezioni presidenziali iraniane svoltesi venerdì. Rohani, che succede a Mahmud Ahmadinejad, ha ottenuto poco meno del 50,7 per cento dei voti e dunque la maggioranza assoluta: ciò ha evitato il ricorso al ballottaggio e portato i riformisti di nuovo al Governo.

Divisioni nello schieramento conservatore hanno agevolato la sua vittoria sugli altri cinque candidati in lizza: il primo dei quali è risultato il sindaco di Teheran, Mohammad Baqer Qalibaf, che ha ottenuto il 16,5 per cento dei voti. Percentuali inferiori per due altri sfidanti: il negoziatore per il nucleare, Saeed Jalili, e

Ali Akbar Velayati, consigliere diplomatico della Guida suprema Ali Khamenei.

Il presidente eletto dell'Iran si è incontrato ieri con Ali Khamenei, che gli ha augurato «successo» nella sua futura gestione del Paese. Secondo i media locali, la Guida suprema ha dato a Rohani «le direttrici necessarie per il suo futuro lavoro». Rohani, che ha ricevuto le congratulazioni anche di Ahmadinejad nell'ambito di un passaggio di poteri senza scosse, ha definito il proprio successo una «vittoria della moderazione sull'estremismo».

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, si è felicitato con Rohani, augurandogli che il Paese possa assumere «un ruolo costruttivo»

nella comunità internazionale. Per l'Occidente, come dimostrano anche le prime dichiarazioni da Washington a Parigi, da Londra a Roma, questa elezione apre uno spiraglio sulla questione del nucleare iraniano; anche se le decisioni finali spettano alla Guida suprema.

Rohani, che promette più flessibilità su questo fronte, è stato il negoziatore che nel 2005 concordò con Francia, Gran Bretagna e Germania una moratoria dell'arricchimento dell'uranio.

Il capo dello staff della Casa Bianca, Dennis McDonough, ha definito la vittoria di Rohani «un potenziale segnale di speranza». In effetti, «se Rohani è davvero interessato, come ha detto in campagna

elettorale, a ristabilire le relazioni con la comunità internazionale, ci troverà pronti».

L'Amministrazione Obama ha sottolineato «il coraggio» degli elettori iraniani, rinnovando la disponibilità a ricercare una «soluzione diplomatica» sullo spinoso dossier nucleare, a patto che il nuovo vertice di Teheran operi «scelte responsabili per un futuro migliore».

Il presidente russo, Vladimir Putin, si è congratulato con Rohani rivolgendogli un appello a rafforzare i legami con la Russia. Il leader del Cremlino ha «fiducia che il nuovo presidente lavorerà per la prosperità dell'Iran e per il rafforzamento dei legami» tra i due Paesi.

Ondata di attacchi in Iraq

BAGHDAD, 17. Ancora sangue in Iraq. Il territorio è stato segnato da nuovi attacchi e si teme che il Paese, dopo un periodo di relativa calma, possa di nuovo precipitare in un'allarmante spirale di violenze. Ieri vari attentati hanno provocato la morte di più di trenta persone. Bombe sono esplose a Bassora, a Najaf, a Nassiriyah, a Kut e a Hillah. Attacchi dinamitardi si sono registrati anche a Tuz Khurmat e Mahmudiya. Si è poi appreso che nella città di Mossul tre poliziotti sono rimasti uccisi in un'imboscata.

In particolare a Kut, 160 chilometri a sud di Baghdad, un'autobomba ha provocato la morte di sette persone: l'attentato dinamitardo è avvenuto fuori da un ristorante. Mentre ad Azzizyah un'altra vettura carica di esplosivo è deflagrata nei pressi di una moschea scita, causando cinque vittime. A Bassora, la simultanea esplosione di due autobombe ha causato cinque morti. Come rilevano gli analisti, l'ondata di violenze che da settimane attraversa il territorio iracheno è ricollegabile al ridestarsi delle mai sopite rivalità tra le comunità scita e sunnita: il tutto porta dunque a una catena di violenze e susseguenti rappresaglie, con un pesante bilancio di vittime, soprattutto di civili. Nel frattempo si registrano i nuovi appelli alla calma e alla distensione formulati dal primo ministro, Nouri Al Maliki.

Progredisce la transizione della sicurezza in Afghanistan

KABUL, 17. Responsabili governativi afgani e della Forza di assistenza alla sicurezza (Isaf) si sono riuniti ieri a Kabul per valutare lo stato di avanzamento della transizione in Afghanistan, in vista dell'imminente inizio della quinta e ultima fase che porterà tutto il territorio sotto il controllo di esercito e polizia afgani. Lo ha riferito l'agenzia di stampa Pajhwok.

Rivolgendosi ai presenti - fra i quali il comandante dell'Isaf, generale Joseph Dunford, e il ministro della Difesa afgano, generale Bismillah Mohammadi - il presidente della Commissione per la transizione della sicurezza in Afghanistan, Ashraf Ghani Ahmadzai, ha affermato che «ormai le nostre forze di sicurezza hanno l'equipaggiamento e l'addestramento che permette loro di vigilare sulla sicurezza del Paese intero». Ahmadzai ha quindi comunicato che questa settimana presenterà una serie di raccomandazioni

al presidente afgano, Hamid Karzai, riguardanti la fase finale della transizione.

La quinta e ultima fase prevede il trasferimento delle forze della coalizione internazionale a quelle afgane di novantacinque distretti: in alcuni di questi, situati nell'est e nel sud, la presenza talebana è ancora molto forte.

Cominciata nel 2011, la transizione della sicurezza si concluderà il prossimo anno, quando i militari dell'Isaf avranno terminato il loro ripiegamento e quelli che rimarranno avranno unicamente funzioni di sostegno logistico e addestramento.

Nel frattempo si registrano nuovi episodi di sangue. Sei civili sono morti, e altri due sono rimasti feriti, ieri, quando il veicolo sul quale viaggiavano, nella provincia centrale di Urugan, ha urtato una mina nascosta sul ciglio della strada.

Slitta ancora in Mali l'intesa tra Governo e tuareg

BAMAKO, 17. Slitta ancora la firma di un accordo di pace - annunciato come imminente - tra i rappresentanti del Governo maliano e gli esponenti della ribellione tuareg.

I mediatori del Burkina Faso, a nome dei Paesi dell'Africa occidentale, si sono tuttavia detti fiduciosi su una prossima intesa di pace che consenta il ritorno dell'amministrazione e dell'esercito maliano a Kidal, il capoluogo nord orientale ancora controllato dai ribelli del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla) e da altre formazioni armate tuareg. I tempi stringono, visto che - dietro anche pressioni della comunità regionale e internazionale - le autorità di Bamako hanno convocato elezioni presidenziali il 28 luglio.

Nemmeno il capo della diplomazia del Burkina Faso, Djibril Bassolé, in visita a Bamako nei giorni scorsi, accompagnato da una folla delegazione di partner locali e

occidentali, è riuscito a convincere il presidente maliano di transizione, Dioncounda Traoré, a siglare l'intesa. Disarmo e acquartieramento dei gruppi ribelli, ma anche i mandati di cattura spiccati dalla giustizia maliana contro alcuni capi del Mnla sono, secondo fonti di stampa locale, i due punti sui quali le autorità di Bamako non sono pronte a compromessi.

Il Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad e l'Alto consiglio per l'unità dell'Azawad (un'altra organizzazione di ribelli tuareg) chiedono invece che il disarmo dei combattenti abbia inizio dopo le elezioni presidenziali di fine luglio e che il futuro Esecutivo riconosca uno statuto speciale all'Azawad, l'estesa regione desertica al nord del Paese. Bamako, oltre a respingere l'utilizzo stesso del termine di Azawad, vuole accelerare il processo di disarmo e non intende revocare i mandati di cattura.

I leader dell'Africa australe chiedono il rinvio delle presidenziali nello Zimbabwe

HARARE, 17. I leader dell'Africa australe hanno chiesto al presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, di rinviare le elezioni presidenziali e legislative, indette per il 31 luglio.

«È necessario che il Governo dello Zimbabwe chieda alla Corte Costituzionale un rinvio» ha detto il segretario generale della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (Sadc), Tomaz Salomão, dopo il vertice regionale che si è tenuto a Maputo, in Mozambico.

La scorsa settimana, il quasi novantenne Mugabe, che si è ricandidato a un nuovo mandato, aveva fissato le elezioni per il prossimo 31 luglio, provocando aspre tensioni con il Governo. La decisione di Mugabe - che per accelerare il percorso verso il voto ha aggirato il Parlamento e varato per decreto una riforma elettorale - è stata denunciata come una violazione dell'accordo di condivisione dei poteri con il premier, Morgan

Tsvangirai, ex leader dell'opposizione. Questi ha controproposto il 25 agosto come prima data utile per lo svolgimento della consultazione per eleggere il nuovo capo dello Stato.

La Sadc ha un ruolo in quanto mediatore degli accordi che portano alla nascita del Governo di unità nazionale. Ma la disputa tra il Movimento per il cambiamento democratico, guidato dal primo ministro, e l'Unione nazionale africana dello Zimbabwe-Fronte patriottico (Zanu-Pf), il partito di Mugabe, si fa sempre più accesa.

Secondo il quotidiano «The Herald», Tsvangirai ha già incassato le critiche del vice primo ministro, Arthur Mutambara, dello Zanu-Pf. «Se queste riforme non sono state fatte in quattro anni e mezzo - si è infatti chiesto Mutambara in riferimento alla stagione del Governo di unità nazionale - come si può pensare di farle in pochi mesi?».

Dopo sessant'anni Servus Gieben saluta il Museo francescano cappuccino

Tutto cominciò in un campo di insalata

di FELICE ACCROCCA

Da pochi giorni Servus Gieben, frate minore cappuccino, olandese di nascita e romano d'adozione, è ritornato nella sua provincia d'origine dopo sessant'anni di permanenza presso l'Istituto storico dell'ordine. Servus (al secolo Harrie), nato nel 1924, era giunto a Roma nel 1949 per perfezionarsi negli studi filosofici alla Pontificia Università Gregoriana. Non aveva ancora discusso la propria tesi (*De metaphisica lucis apud Robertum Grosseteste*), quando - con sua grande sorpresa - gli venne chiesto di restare a Roma e diventare membro dell'Istituto Storico, che nel 1953 trasse nuova linfa grazie all'ingresso di giovani studiosi.

All'Istituto padre Servus è rimasto una vita intera, approfondendo lo studio della filosofia - si è occupato di Roberto Grosseteste in particolare, del quale ha fatto conoscere testi inediti (da segnalare, soprattutto, l'*Hexaëmeron*, da lui pubblicato nel 1984 assieme a Richard C. Dales), e di altri maestri francescani - e avviando una proficua produzione scientifica (la sua bibliografia ammonta a circa 170 titoli, oltre alle circa 650 recensioni e a migliaia di schede bibliografiche). A partire dagli anni Settanta del secolo scorso iniziò inoltre a occuparsi con sempre maggiore dedizione e competenza all'iconografia francescana, incrementando una disciplina che prima di lui contava non troppi adepti.

Allo studio dell'iconografia Servus arrivò quasi per caso: dal 1970 il Museo Francescano era infatti rimasto senza una guida e gli fu quindi chiesto di prendersene cura; cominciò allora, da autodidatta, a prestare orecchio alle questioni connesse a questo suo nuovo impegno, ed è singolare quanto raccontò nell'ottobre 2008, in occasione del convegno che si tenne a Monte San Giovanni Campano per commemorare il percorso di studi di Mariano d'Alatri, suo amico carissimo e collega all'Istituto per oltre quarant'anni. Tra le altre cose, riferì anche un singolare aneddoto: «Nell'autunno del 1973 padre

di riferimento sicuro per studiosi di tutto il mondo: tanti si rivolgevano a lui, per un consiglio, un parere, un'informazione sulle fonti e sulla bibliografia.

Fino a tutti gli anni Novanta del secolo scorso fu costante la sua presenza a convegni e incontri di studio, nei quali interveniva in maniera misurata, mai ostentata, ma sempre calibrata e precisa, offrendo non di rado ulteriori piste di approfondimento, a volte anche una visione diversa delle cose, spesso in grado di ge-



Lo studioso olandese

nerare nell'auditorium un misto di meraviglia e di ammirazione.

Nel 1993 ad Assisi, nel convegno internazionale di studi francescani, durante la discussione seguita alla relazione di Attilio Bartoli Langeli sugli autografi di frate Francesco, un suo suggerimento sull'ultima riga del testo della lettera a frate Leone, generò vivace curiosità in tutti i presenti, tanto che qualcuno gli fece notare - scherzando, ma non troppo - come da quel suo intervento potesse addirittura nascere un altro convegno.

Poi, pian piano, la sua presenza a tali incontri si diradò; ciononostante, non vennero meno i rapporti e le collaborazioni con gli altri studiosi. Giacché questo soprattutto colpiva in chi l'avvicinava: la generosa disponibilità a comunicare, con piena gratuità, le conoscenze che egli aveva accumulato in lunghi anni di

faticose ricerche, a offrire consigli preziosi sul modo d'impostare un'indagine, a fornire suggerimenti bibliografici e quanto poteva essere utile a uno studioso molte volte più giovane e molto meno preparato di lui. Io, che da più di vent'anni frequento regolarmente l'Istituto storico, posso dire senza esagerare di aver appreso più dalle passeggiate fatte con lui e con Mariano d'Alatri, o dalle nostre chiacchierate nella cucinetta dell'Istituto durante la pausa mattutina, che da lunghe ore trascorse sui libri, perché tante volte mi è successo, dopo lunghe e infruttuose ricerche, di confrontarmi con lui e di ricevere così l'imbeccata giusta che mi ha consentito di recuperare il tempo perduto.

E quante volte, avendogli chiesto cosa stesse studiando dopo averlo incontrato in biblioteca con schede in mano o curvo sui libri, mi sono sentito rispondere che non era "roba" sua, ma doveva invece rispondere a richieste esterne che interpellavano sugli argomenti più disparati. Questo è l'uomo, e lo studioso, al quale la comunità scientifica internazionale serba eterna gratitudine.

Convegno a Madrid e a San Millán de la Cogolla

Per una biblioteca d'occidente

Se «la vita è troppo breve per bere vini mediocri» come diceva Goethe, a maggior ragione la stessa avvertenza vale per i libri. Ma di solito, per motivi di opportunità e diplomazia, e soprattutto per non incappare in controversie e polemiche sul metodo, si evita di stilare classifiche e descrivere troppo dettagliatamente la biblioteca ideale. Il congresso internazionale «La biblioteca de Occidente en contexto hispánico», organizzato dal Centro Internacional de Investigación de la Lengua Española (Cilegua) e la università internazionale de La Rioja dal 17 al 21 giugno a Madrid e a San Millán de la Cogolla, invece si prefigge proprio questo obiettivo: definire un canone letterario, a partire dall'ambito linguistico iberico. Una ipotesi di lavoro che ricorda la celebre e provocatoria opera di Harold Bloom, *Il canone occidentale*: il critico statunitense, invitato a partecipare, inviò un intervento scritto ma non potrà essere presente. Il congresso si articolerà attorno a quattro conferenze plenarie tenute da Michel Zink (Collège de France), José Carlos Mainer (Universidad de Zaragoza), José Manuel Sánchez Ron (Universidad Autónoma de Madrid) e dal direttore del nostro giornale. «Abbiamo meno tempo per leggere nel XXI secolo» scrive il presidente del congresso, il semiologo Miguel Ángel Garrido Gallardo su «Nueva Revista», e talvolta «avere la possibilità di accedere a milioni di libri è quasi la stessa cosa che non conoscerne nessuno».



Grandville, «Don Chisciotti» (1848)

Restaurati in Vaticano i carri etruschi della Tomba Regolini Galassi di Cerveteri

L'ultimo viaggio

di MAURIZIO SANNALE

«**I**l dono che mi vuoi dare sia un oggetto: i cavalli non potrei portarmeli in Itaca: a te, dunque, li lascerò, a grande onore: tu regni sulla pianura larga, dove il trifoglio, il cipero è molto, la biada e la spelta e l'orzo bianco, che cresce abbondante. Ma in Itaca non strade larghe, non prati; capra alleva, e pure è più cara di terra che nutra i cavalli. Nessun'isola è buona per carri o ricca di prati di quante puglie sul mare: Itaca meno di tutti!». Così rispondeva Telemaco a Menelao, che voleva donargli tre cavalli e un lucido cocchio (*Odissea*, iv, 600-608).

In realtà l'episodio riportato narra di un'eccezione. Gli eroi omerici, "attualizzati" nel presente di Omero, quello della Grecia di epoca orientalizzante, usano molto i carri, come mezzo e come attributo di status, così come facevano i loro omologhi etruschi e di altri popoli dell'Italia antica. Con una sostanziale peculiarità: in gran parte dell'Italia antica, diciamo dal Trentino alla Campania e Basilicata, nel periodo compreso tra il VII e in parte nel VI secolo prima dell'era cristiana, le tombe di un capo, o anche della consorte, contenevano i veicoli che gli erano appartenuti.

Non sempre questi oggetti hanno lasciato tracce archeologiche apprezzabili e la loro identificazione e ricostruzione talvolta rappresentano una piccola "avventura" nel grande libro dell'archeologia. È il caso dei carri della tomba Regolini Galassi di Cerveteri, che il 18 giugno vengono presentati nel Museo Gregoriano Etrusco secondo l'immagine inedita a essi conferita da diversi anni di studi e restauri, che hanno visto impegnati chi scrive, curatore del Reparto per le Antichità Etrusco-Italiche dei Musei Vaticani, e Adriana Emiliozzi, esperta in carri etruschi e italici e ricercatrice in seno all'Istituto di Studi per il Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, diretto da Paola Santoro.

A distanza di poco più di due mesi, la tomba Regolini Galassi torna così a far parlare di sé, dopo la presentazione nei Musei Vaticani dell'installazione di realtà virtuale elaborata nell'ambito del «Progetto Etruscanning». Grazie a questa applicazione, realizzata con una rete di collaborazione internazionale di diverse istituzioni, il visitatore del Museo Gregoriano Etrusco può ora rivivere il momento emozionante della scoperta della tomba, entrando virtualmente nella monumentale struttura architettonica tuttora esistente a Cerveteri, ma rivestita del suo straordinario corredo ripositato al proprio posto.

Questo corredo funerario tornato alla luce da quasi due secoli - la tomba fu scoperta nell'aprile del 1836 - narra da allora ai visitatori del museo la vita, i simboli del potere, la dimensione del sacro di una famiglia etrusca di rango principesco dell'antica Caere, in latino, *Cisra* per gli antichi abitanti. Questa famiglia, in un tumulo monumentale di circa 60 metri di diametro, aveva sigillato e nascosto agli occhi e alla memoria dei posteri la sua tomba più antica piena di ori, di bronzi figurati, di arredi e ceramiche, che per questo giunsero intatti agli stupefatti scopritori. Da allora la tomba è nota con il loro nome: Alessandro Regolini, arciprete di Cerveteri, e Vincenzo Galassi, generale in pensione.

Il metodo dello scavo, se di metodo si può parlare, era figlio dei tempi, caotico e con una attenzione riservata più agli oggetti, specialmente se preziosi, che a quello che li circondava.

Oggi sappiamo che con il suo corredo la tomba rappresenta uno dei contesti più ricchi e significativi per il periodo orientalizzante in Etruria, fenomeno di vasta portata che tra il 750 e il 580 coinvolgerà le culture più

evolute del Mediterraneo antico in uno straordinario processo di acquisizione e rielaborazione di motivi di origine vicino orientale. Ovviamente non circolarono solo merci, ma anche uomini e con loro saperi e idee: tecnologia, arte, scienza e medicina, religione. Oriente e Occidente si incontrarono e di questo incon-

perdita di dati. Non fu il caso della nostra tomba.

Nei primi anni del Novecento, quando il paleontologo Giovanni Pinza ritorna nella tomba, scopre oggetti dimenticati dai primi scavatori e recupera le notizie sulla scavo rimaste sepolte negli archivi. Intorno al 1912 farà ricostruire un carro monumentale smontato da un trono, e una biga che identifica per la prima volta tra i frammenti rimasti dimenticati e incompresi, disponendoli nel suggestivo salone cinquecentesco che ospita la Regolini Galassi.

Presentazione e seminario di studi

Martedì 18 giugno nei Musei Vaticani viene presentato il restauro dei carri della Tomba Regolini Galassi. Nel pomeriggio seguirà un seminario di studi sul tema. Ne scrive per il nostro giornale il curatore del Museo Gregoriano Etrusco.

to la tomba Regolini Galassi è uno dei testimoni. In essa ritroviamo simboli e temi orientali, assieme a elementi di più chiaro stampo ellenico, il tutto mediato dalla cultura dei *Rasna*, gli Etruschi, che con queste culture dialogarono. Questi caratteri non sfuggirono ai primi studiosi dell'Ottocento, che immediatamente notarono lo stile egizio delle coppe in argento dorato, che ora sappiamo di produzione fenicia, come pure altri elementi di origine orientale. Non sfuggì neppure l'alto rango dei titolari, legato soprattutto a una qualche forma di dignità sacerdotale. Per l'architetto Luigi Canina, il primo a pubblicarla in maniera esauriente, si trattava addirittura di un monumento antecedente la guerra di Troia (VII secolo prima dell'era cristiana), data la tecnica costruttiva a falsa volta che gli ricordava le architetture micenee. Que-

sti rivestimenti dei raggi delle ruote della biga, non ancora riconosciuti nella loro funzione. Il Pinza in questa ricostruzione tradisce un intento teatrale, nel voler dare forma di rappresentazione al fasto e alla regalità sacrale da sempre riconosciuta ai titolari della tomba e sino ad allora comunicata dal pregiato simbolismo dei singoli oggetti del corredo, che nella museografia appaiono così controbilanciati. E ben facile riconoscere, in questa immagine suggestita dal Pinza, una proiezione di ben altra ceremonialità alla portata del suo sguardo: il trono etrusco innalzato tra i flabelli finisce per ricordarci troppo da vicino i cortei papali con la sedia gestatoria.

Queste ricostruzioni saranno rivisitate intorno al 1947 da Luigi Pareti, nel pubblicare la sua nota monografia sulla tomba. Il carro si ridurrà a poco più di un carrello per il trasporto del letto funerario.

Queste ricostruzioni saranno rivisitate intorno al 1947 da Luigi Pareti, nel pubblicare la sua nota monografia sulla tomba. Il carro si ridurrà a poco più di un carrello per il trasporto del letto funerario.



La biga

sta irruzione dal passato, che in qualche modo sconvolse l'ordinaria immagine dell'antichità vista dall'ambiente di Roma, determinò che si redigesse a posteriori la "documentazione" di scavo e la natura e la disposizione del corredo vennero ricostruite a posteriori.

La perdita di dati resta purtroppo incolmabile e irreversibile, dato che le descrizioni che si sono succedute nei primi anni dopo la scoperta sono purtroppo vaghe e talvolta contraddittorie e in alcuni punti non corrispondono nemmeno ai disegni che le accompagnano. A questo si aggiunge che a partire dai primi commentatori dell'Ottocento, ma non solo, l'interpretazione ha spesso preceduto o surrogato il dato oggettivo.

In questo contesto si muove la vicenda del rinvenimento e ricostruzione dei carri, rimasti nell'ombra per lunghi decenni, in quanto la storia della loro riscoperta si svolge soprattutto nella prima metà del Novecento. Oggi si aggiunge un nuovo capitolo, con il riesame di tre oggetti già noti secondo la ricostruzione del 1947: il carro, il trono e la biga.

I carri sono realizzazioni polimeriche che comprendono una struttura in legno con rivestimenti in cuoio, cui si associano elementi metallici in ferro e bronzo sia con funzione meccanica e di rinforzo che ornamentale. Naturalmente le parti deperibili scompaiono o sono difficilmente riconoscibili. Solo uno scavo moderno riesce a recuperarle e documentarle senza



Sfinge alata

nel dettaglio di una lamina del calesse

Lo sviluppo delle conoscenze sui carri etruschi, intensificatosi allo scorcio del XX secolo, ha sollecitato un prudente riesame delle ricostruzioni sino ad allora presentate nel museo e che, pur nel loro patente anacronismo, rientravano ormai nell'immaginario consolidato della tomba.

Il progetto è stato avviato a partire dal 2002, anche nell'essenza di affrontare un restauro scientifico dei materiali originali che erano passati per le mani dei restauratori dell'Ottocento, per essere poi solo rivisitati nei

primi del Novecento. Il primo oggetto che ha raggiunto i laboratori è stata la biga, seguita dal carro funerario. A quel punto è stato necessario rintracciare le altre parti rimaste nascoste dei primi due veicoli, sia quelle mascherate sotto altra forma, come nel caso del "trono", sia quelle non ancora identificate tra i frammenti rimasti. Così nel 2012, anche il "trono" lasciava il museo, dopo che vi era stato esposto per un secolo esatto.

Conclusi gli ultimi restauri, vengono ora esposte le ricostruzioni inedite e più attuali del carro funerario e della biga. Scomparsa il "trono" rivelatosi come una pura invenzione, compare per la prima volta un terzo veicolo, un "calesse" decorato da pregevoli bronzi figurati lavorati a sbalzo. Quest'ultimo, assimilabile al *carpentum* romano, era un carro più lento, usato nella vita quotidiana sia dagli uomini sia dalle donne, ma utilizzato anche per le cerimonie, comprese quelle nuziali. Al contrario della biga con questo terzo carro si completa l'immagine di vita consegnata all'eternità da questi dinasti etruschi: il mondo maschile e femminile rappresentati nei simboli del potere e della ricchezza come nel quotidiano, fino all'immagine di quel viaggio cerimoniale compiuto dal carro funerario verso l'ultima dimora.

Una mostra e una nuova serie in 3D Calimero battagliero

La star di *Carosello* Calimero festeggerà i suoi primi cinquant'anni il prossimo 14 luglio e si moltiplicano le iniziative dedicate al piccolo pulcino e nero. Lo ricorda Mario Serenellini su «la Repubblica» del 17 giugno: in arrivo una nuova serie di cartoon (con animazione in 3D) di 104 puntate, coprodotta dalla Rai e dalla francese Gaumont, in onda da gennaio su TFi e RaiDue, e l'«Egg Day» organizzato dal Festival du film d'animation d'Annecy. I dipinti realizzati su "mezzo guscio" per l'occasione saranno esposti a Parigi in una mostra, poi itinerante nelle capitali dei Paesi che diffonderanno la serie. E intanto il piccolo pennuto, eterno emarginato, cambia carattere: non si limita al celeberrimo «È un'ingiustizia, però!» ma «oggi si rende conto delle ingiustizie e cerca di porvi rimedio».



Realtà spirituale che entra nella vita quotidiana

Il mistero degli angeli

di GIOVANNI GIORGIANNI

Ricordo che fu una trasmissione non solo molto curata sotto l'aspetto professionale, ma anche molto bene accolta dagli ascoltatori, i quali moltiplicarono le espressioni di consenso per la ricchezza del testo, l'apprezzamento della dottrina e la suggestione della messa in onda. Fra le tante, riporto la testimonianza di un mio anziano confratello, il quale, dopo aver espresso il proprio gradimento per la serie di trasmissioni sul "mistero degli Angeli" che il programma Orizzonti Cristiani della Radio Vaticana mandava in onda, volle farmi partecipe di una sua esperienza, a proposito dell'angelo custode.

Durante la seconda guerra mondiale - raccontava - egli, giovane studente, aveva avuto il permesso di andare a casa per consolare la mamma della morte del fratello maggiore, caduto in guerra. In un'atmosfera di tristezza e di ansia, una sera comunicò alla madre l'intenzione di recarsi in un paesetto vicino, per salutare il parroco. La mamma trepidava nell'atmosfera incerta del periodo bellico e della ferita recente: c'erano pochi mezzi pubblici; il telefono quasi non esisteva e certo non era a loro disposizione. Ma lasciò andare il figlio con mille raccomandazioni di tornare per tempo. In realtà, quando egli stava per prendere l'ultima corriera, il parroco fu chiamato per un'emergenza e il giovane studente dovette accompagnarlo.

Non aveva modo di avvisare la madre ed era cosciente dell'angoscia che avrebbe provocato. Allora pregò il suo angelo custode: «Ti prego, angelo mio, di' alla mamma di stare tranquilla!». Il giorno dopo, tornato a casa, la mamma gli rimproverò la sua mancanza, ma con mitezza, come colui che era stata liberata dall'ansia peggiore. Il giovane seminarista si scusò: «Mamma, non potevo avvisarti». Intervenne la nonna: «Gliel'ho detto io a tua madre di stare serena, perché certamente il parroco ti avrà trattenuto per un'emergenza in cui aveva bisogno di te». «Fui colpito», mi disse ora l'anziano confratello, dal fatto che la nonna aveva detto con esattezza quello che era successo. Allora, con una carezza dissi alla mamma: «È stato davvero così. Io però ho pregato il mio angelo custode di venire a dirmelo». «L'ha riferito a me», soggiunse somniona la nonna, «che sono più grande».



L'autrice di questo libro afferma che, a invitarli, molti vorrebbero dare date testimonianze analoghe sulla loro esperienza d'angeli. E io ci credo, anche a prescindere dal simpatico racconto del mio confratello. Gli angeli sono sì un mistero della fede, ma, appunto per questo, una consolante realtà che illumina la vita. È evidente che, essendo esseri spirituali fuori dall'esperienza sensibile dell'uomo, gli angeli pongano alla mente molti interrogativi: esistono

davvero? Chi sono? Quale la loro funzione? Ci sono testimonianze credibili del loro intervento tra gli uomini? Sono tutti esseri buoni, animati di buone intenzioni a favore dell'uomo o ci sono anche di quelli perversi, nemici del nostro bene, odiatori di Dio e dell'uomo? Cosa ne pensano le intelligenze più significative della storia cristiana? Reggono al vago del pensiero moderno? Sono domande legittime su una questione di grande importanza per la nostra vita spirituale. A esse Maria Luigia Ronco Valenti risponde in quattordici densi capitoli, che si leggono non solo con l'interesse dell'apprendimento, ma anche con il gusto della lettura. L'informazione infatti è ricca, si riferisce anche alle origini della creazione, con aneddoti e spiegazioni, alle religioni non cristiane, soprattutto a quella giudaica sostenuta dai testi della Sacra Scrittura, e poi al Nuovo Testamento, alle riflessioni dei Padri della Chiesa, agli insegnamenti dei teologi, a tutta la tradizione cristiana sino ai nostri giorni. La scrittura è agile, s'insinua nell'esposizione di questioni esecutive con precisione, profondità e grazia da rendere la lettura piacevole, come di un testo letterario. E soprattutto vi si coglie una certezza e vivacità di fede che conforta il cuore ed "edifica" lo spirito.

Il libro

È appena uscita la seconda edizione del libro *Il mistero degli Angeli*, di Maria Luigia Ronco Valenti (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pagine 159, euro 12) che raccoglie il testo delle trasmissioni curate dall'autrice per la Radio Vaticana nel 1996-1997 per la regia di Giuliano Monteleati. Pubblichiamo la prefazione alla prima edizione (2000) del gesuita Giovanni Giorgianni (1924-2000), l'indimenticato responsabile del programma «Orizzonti Cristiani».

Il patriarca di Antiochia dei Maroniti alla cerimonia di consacrazione del Libano e del Medio Oriente alla Vergine

Sulla collina di Harissa per mettere la pace sotto la protezione di Maria

BEIRUT, 17. Un'invocazione al rispetto della vita e della pace si è levata in Libano dalla collina di Harissa, luogo di culto e di devozione mariana nel Paese. Domenica 16 giugno si è svolta infatti presso il santuario di Nostra Signora del Libano la cerimonia di consacrazione del Libano e del Medio Oriente al cuore immacolato della Beata Vergine Maria. Rappresentanti dell'episcopato cattolico

in Libano, assieme al nunzio, l'arcivescovo Gabriele Giordano Caccia, ai quali si sono uniti anche i patriarchi cattolici del Medio Oriente, hanno partecipato alla santa messa al termine della quale è stata chiesta l'intercessione. Il patriarca di Antiochia dei Maroniti, il cardinale Bécharré Boutros Rai, ha espresso l'auspicio che tutti i popoli della regione siano liberati, riferisce l'agenzia Fides, «dai peccati che portano a divisioni, aggressioni e violenze».

L'atto di consacrazione è avvenuto al termine della celebrazione della messa, presieduta dallo stesso patriarca di Antiochia dei Maroniti. Alla cerimonia erano presenti anche il presidente della Repubblica del Libano, Michel Sleiman, e il primo ministro designato, Tammam Salam. Durante l'omelia il cardinale Rai ha ricordato che il Libano è l'unico Paese dove la solennità dell'Annunciazione, che cade il 25 marzo, viene celebrata insieme dai cristiani e dai musulmani come festa nazionale. Il porporato ha anche fatto cenno alla situazione politica e sociale e alle tensioni esistenti in questa area del mondo, richiamando le parti contrapposte alla riconciliazione.

In un momento di preghiera, presuli e fedeli hanno invocato il sostegno a Maria, chiedendo «di allargare la sua tenerezza al nostro amato Libano e a tutto il Medio Oriente». La comunità dei fedeli ha poi rinnovato il proprio impegno a promuovere i valori umani e cristiani all'interno delle proprie famiglie e nel contesto della testimonianza pubblica, al fine di affermare «una civiltà che eleva la persona umana ad

ascoltare con la massima obbedienza Dio, che parla costantemente al suo cuore».

Nell'invocazione sono richiamate una serie di questioni che rendono difficile la pacifica convivenza delle comunità in alcuni Paesi: violenza, estremismo religioso, mancato rispetto della dignità e dei diritti delle persone, limitazione della libertà. «Preghiamo affinché le menti di tutti i figli di questo Medio Oriente siano illuminate - si legge nel testo della preghiera - con la luce dell'unico Creatore, che vuole che noi viviamo come una famiglia umana, legati da vincoli di fratellanza». Al termine della preghiera, vescovi e fedeli uniti, hanno implorato ancora l'intercessione della Vergine Maria

«per la pace nei cuori, nelle famiglie, nelle comunità e per il progresso degli esseri umani».

In tutto il Libano si è partecipato con emozione all'evento spirituale. Nelle scorse settimane chiese e parrocchie avevano iniziato un cammino di preparazione, culminato con la partecipazione di una moltitudine di fedeli alla cerimonia di consacrazione. Un'immagine della Madonna è stata portata in ogni parrocchia del Paese negli ultimi quaranta giorni per essere mostrata durante le messe. Il santuario di Nostra Signora del Libano si trova su una collina che si affaccia sulla zona costiera ad alcune decine di chilometri da Beirut. Spesso è visitato anche da fedeli musulmani.



convegno che si articola in tre serate. La prima, appunto, nell'aula Paolo VI in Vaticano con la riflessione del Papa sul tema paolino «Io non mi vergogno del Vangelo» (*Romani*, 1, 16) alla quale seguirà un momento di preghiera e meditazione. Nella seconda serata, questa volta nella cattedrale di San Giovanni in Laterano, è attesa la relazione del vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla, cui seguirà l'intervento del cardinale vicario. La conclusione è prevista mercoledì in incontri programmati nelle prefetture e nelle parrocchie. Il collante sarà appunto quello della testimonianza sul tema «Cristo, tu ci sei necessario. La responsabilità dei battezzati nell'annuncio di Gesù Cristo».

Per il cardinale Vallini si tratta di un'ulteriore tappa nel cammino già intrapreso nell'intento di «ripensare la fede», di operare un'aggiornamento nel senso inteso dal concilio Vaticano II. La fede e il concilio, un binomio quanto mai attuale nell'Annuncio della fede indetto proprio per ricordare il cinquantenario dell'inizio dell'Assise conciliare: «Il punto centrale è la risposta a questa domanda: come riproporre in maniera credibile il Vangelo di sempre agli uomini di oggi». Una questione che soprattutto in una città grande e importante come Roma assume una rilevanza cruciale. «La città è profondamente cambiata nelle sue dimen-

sioni e, soprattutto, nella sua identità. Negli ultimi sessant'anni si è aggiunto un milione di persone di provenienza e di fedi diverse. Noi cristiani siamo provocati da questo fatto. Anche perché Roma non ha più un solo centro. Nelle periferie i veri punti di riferimento sono le parrocchie». Anche se, aggiunge il cardinale, la fede «non può più essere data per scontata». Per questo, proprio nell'ottica conciliare, la diocesi negli ultimi anni ha messo al centro della propria riflessione il tema della «corresponsabilità ecclesiale». La testimonianza cristiana non è infatti un compito affidato solo ai sacerdoti e ai consacrati, ma riguarda tutti i singoli battezzati. Di qui, ha ricordato il cardinale vicario, negli anni più recenti i convegni diocesani hanno approfondito la riflessione sul mistero della celebrazione dell'Eucaristia come culmine e fonte di ogni autentico cammino cristiano, sulla testimonianza della carità e sull'iniziazione cristiana, con particolare riferimento al battesimo e all'accompagnamento pastorale dei genitori che per i loro figli chiedono questo sacramento che li introduce nella comunità cristiana. In questa prospettiva si colloca appunto questo convegno diocesano aperto dal Papa. Nuova tappa di un cammino di comunione: vescovo e popolo insieme.

La fede non è morta ma nemmeno scontata

di FABRIZIO CONTESSA

«La fede non si può imporre, nasce da un cuore generoso, innamorato di Cristo, che non ha paura di testimoniare e di donare agli altri la bellezza di quanto incontrato». Il cardinale vicario Agostino Vallini, spiega così, in un colloquio con *L'Osservatore Romano*, il significato del convegno diocesano che si apre nella sera di lunedì 17 - per la prima volta in Vaticano - con una catechesi di Papa Francesco. Un appuntamento a cui la diocesi ha subito risposto con entusiasmo. «Avremo la gioia - ha scritto il cardinale Vallini nella lettera inviata alla diocesi - di poter ascoltare per la prima volta Papa Francesco, il quale dopo la presa di possesso della basilica di San Giovanni in Laterano, avvenuta lo scorso 7 aprile, incontrerà nuovamente la sua Chiesa». Fino a ieri sera i partecipanti attesi erano diecimila, ma alle ore 14 di oggi, lunedì 17, ha rivelato il porporato, il numero degli iscritti ha sfiorato i quindicimila. E per coloro che non troveranno posto nell'aula Paolo VI, all'esterno sono stati allestiti dei maxi-schermi. Un interesse che - sottolinea ancora il cardinale - mostra come «la fede a Roma non è morta», perché «c'è tanto bene che vive e cresce nella testimonianza operosa e silenziosa».

Proprio il tema della testimonianza cristiana è al centro dei lavori del



Un momento della processione del Corpus Domini il 30 maggio 2013

In Israele diecimila alberi per ricordare il cardinale Martini

GERUSALEMME, 17. Diecimila alberi: una foresta in memoria del cardinale Carlo Maria Martini. Si è svolta ieri, domenica 16, sulle rive del lago di Tiberiade, la suggestiva cerimonia d'inaugurazione, con la scoperta di una stele commemorativa e la posa delle prime pianticelle. Un'iniziativa per ricordare l'antico e compianto arcivescovo di Milano, protagonista dell'amicizia tra cristiani ed ebrei. Si è trattato del momento centrale di un inedito pellegrinaggio organizzato, dal 9 al 18 giugno, dal rabbino Giuseppe Laras e dalla comunità ebraica, che ha portato dall'Italia in Israele centinaia di persone, ebrei e cristiani, con la visita, tra l'altro, al Muro del Pianto e al Santo Sepolcro (con la celebrazione eucaristica per i cristiani), così come la celebrazione dello Shabbat e la visita al museo del memoriale della Shoah. Tra i partecipanti il rabbino Elia Richetti, presidente dell'Assemblea rabbinica italiana, e il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi. Nel messaggio inviato per l'occasione, il cardinale arcivescovo di Milano, Angelo Scola, ha espresso l'auspicio che «ebrei e cristiani, musulmani e ricercatori del vero e unico Dio possano edificare un mondo di pace e di giustizia, in cui il riconoscimento dell'altro sia condiviso come un bene per tutti e la sua speranza possa diventare la speranza di tutti». In questo senso, «la tenace ricerca della giustizia che ha caratterizzato la vita del cardinale Carlo Maria Martini aiuterà tutti noi a mantenere nella giustizia che produce vita piena».

Il «Jerusalem Post» celebra il beato Odoardo Focherini

GERUSALEMME, 17. Una benedizione per il mondo e un esempio per le future generazioni. Con queste espressioni il sito del quotidiano «The Jerusalem Post», in un articolo pubblicato domenica 16 giugno, sottolinea la testimonianza di vita e l'opera del martire Odoardo Focherini, il giornalista che ha salvato la vita di numerosi ebrei e perseguitati e che, per tale motivo, è stato proclamato dagli ebrei Giusto tra le Nazioni nel 1969. Nell'articolo, che richiama la cerimonia di beatificazione di Focherini, avvenuta il 15 giugno a Carpi, vengono citati in particolare i messaggi giunti, per l'occasione, dall'American Jewish Committee (AJC) e dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Ucei). «Questo atto - si legge nella nota dell'Ajc - creerà un ulteriore legame tra cristiani ed ebrei, arricchendo e approfondendo ulteriormente il nostro dialogo. Possano il riconoscimento e la memoria di Odoardo Focherini essere una benedizione per tutti i popoli del mondo». Il presidente dell'Ucei Renzo Gattegna, in un messaggio, ricorda il sito, ha reso «omaggio con deferenza e commozione» alla figura del beato. Odoardo Focherini, sottolinea Gattegna, «fu persona di grandi valori e principi» il cui «impegno straordinario è stato pagato a prezzo della vita». E conclude: «Il suo coraggio, i suoi ideali, il suo amore per la vita non sono stati dimenticati. La sua memoria continuerà ad essere fonte di ispirazione anche per le future generazioni».

Lettera di Papa Francesco a David Cameron per il vertice del G8 in Irlanda del Nord

Economia e politica al servizio dei poveri

Per la Siria un cessate il fuoco immediato e duraturo in vista di un tavolo negoziale con tutte le parti in conflitto

Il fine dell'economia e della politica è «il servizio agli uomini, a cominciare dai più poveri e i più deboli, ovunque essi si trovino, fosse anche il grembo della loro madre». Lo scrive Papa Francesco al premier britannico David Cameron, rispondendo a una sua lettera inviata in occasione del vertice del G8 che si svolge in questi giorni a Lough Erne, in Irlanda del Nord. Di seguito una traduzione della lettera del Pontefice dall'originale in inglese.

auspicio che il Summit contribuisca ad ottenere un cessate il fuoco immediato e duraturo, e a portare tutte le parti in conflitto al tavolo dei negoziati. La pace esige una lungimirante rinuncia ad alcune pretese, per costruire insieme una pace più equa e giusta. Inoltre, la pace è un requisito indispensabile per la protezione delle donne, dei bambini e delle altre vittime innocenti, e per cominciare a debellare la fame, specialmente tra le vittime della guerra.

Le azioni incluse nell'agenda della Presidenza Britannica del G8, che intendono puntare sulla legalità come il filo rosso dello sviluppo, con i conseguenti impegni per evitare l'evasione fiscale e assicurare la trasparenza e la responsabilità dei governanti, sono misure che puntano alle radici etiche profonde dei problemi, giacché, come ben aveva segnalato il mio predecessore, Benedetto XVI, la presente crisi globale dimostra che l'etica non è qualcosa di esterno all'economia, ma è una parte integrale e ineludibile del pensiero e dell'azione economica.

Sia le misure di lungo respiro per assicurare una adeguata cornice di legalità che guidi tutte le azioni economiche, sia le misure congiunturali di urgenza per risolvere la crisi economica mondiale, devono essere gui-

date dall'etica della verità, che comprende, innanzitutto, il rispetto della verità sull'uomo, il quale non è un fattore economico in più, o un bene scartabile, ma qualcosa che ha una

natura e una dignità non riducibili a semplici calcoli economici. Perciò la preoccupazione per il benessere basilare materiale e spirituale di ogni uomo è il punto di partenza di ogni

soluzione politica ed economica e la misura ultima della sua efficacia e della sua eticità.

D'altra parte, il fine dell'economia e della politica, è proprio il servizio agli uomini, a cominciare dai più poveri e i più deboli, ovunque essi si trovino, fosse anche il grembo della loro madre. Ogni teoria o azione economica e politica deve adoperarsi per fornire ad ogni abitante della terra quel minimo benessere che consenta di vivere con dignità, nella libertà, con la possibilità di sostenere una famiglia, di educare i figli, di lodare Dio e di sviluppare le proprie capacità umane. Questa è la cosa principale. Senza questa visione, tutta l'attività economica non avrebbe senso.

In tal senso, le varie e gravi sfide economiche e politiche che il mondo odierno affronta richiedono un coraggioso cambiamento di atteggiamenti, che ridia al fine (la persona umana) e ai mezzi (l'economia e la politica) il posto loro proprio. Il denaro e gli altri mezzi politici ed economici devono servire e non governare, tenendo presente che la solidarietà gratuita e disinteressata è in modo apparentemente paradossale, la chiave del buon funzionamento economico globale.

Ho voluto condividere con Lei, Primo Ministro, questi pensieri, nel desiderio di contribuire a sottolineare quello che è implicito in tutte le istanze politiche, ma che a volte si può dimenticare: l'importanza primordiale di mettere l'uomo, ogni singolo uomo e donna, al centro di ogni attività politica ed economica nazionale ed internazionale, perché l'uomo è la più vera e più profonda risorsa della politica e dell'economia e, allo stesso tempo, il fine primordiale di esse.

Signor Primo Ministro, con la speranza di aver offerto un valido contributo spirituale alle vostre deliberazioni, formulo fervidi voti di un fedecoroso esito dei lavori e invoco abbondanti benedizioni per il Summit di Lough Erne e per tutti i partecipanti, nonché per le attività della Presidenza Britannica del G8 durante l'anno 2013 e colgo l'occasione per rinnovare i miei migliori auspici ed esprimere i miei sentimenti di stima.

Dal Vaticano, 15 giugno 2013

FRANCESCO

All'Onorevole David Cameron, MP
Primo Ministro

Sono lieto di rispondere alla sua cortese lettera del 5 giugno 2013, con cui ha voluto informarmi sull'agenda del Suo Governo per la Presidenza Britannica del G8 nell'anno 2013 e sul prossimo Summit, previsto a Lough Erne, nei giorni 17 e 18 giugno 2013, intitolato "A G8 meeting that goes back to first principles".

Affinché tale tema abbia il suo più ampio e profondo significato, occorre assicurare ad ogni attività politica ed economica nazionale ed internazionale un riferimento all'uomo. Infatti, dette attività devono, da una parte, consentire la massima espressione della libertà e della creatività individuale e collettiva e, dall'altra, promuovere e garantire che esse si esercitino sempre responsabilmente e nel senso della solidarietà, con una particolare attenzione ai più poveri.

Le priorità che la Presidenza britannica ha fissato per il Summit di Lough Erne riguardano soprattutto il libero commercio internazionale, il fisco, la trasparenza dei governi e degli agenti economici. Non manca, comunque, un'attenzione fondamentale all'uomo, concretizzata nella proposta di un'azione concertata del Gruppo per eliminare definitivamente il flagello della fame e per garantire la sicurezza alimentare. Parimenti, è segno di attenzione per la persona umana il fatto che uno dei temi centrali dell'agenda sia la protezione delle donne e dei bambini dalla violenza sessuale in situazioni di conflitto, anche se occorre non dimenticare che il contesto indispensabile per lo sviluppo di tutte le accennate azioni politiche è quello della pace internazionale. Purtroppo, la preoccupazione per le gravi crisi internazionali non manca mai nelle deliberazioni del G8, e quest'anno non si potrà non considerare con attenzione la situazione nel Medio Oriente e, particolarmente, in Siria. Per quest'ultima

Pubblichiamo in una nostra traduzione italiana il testo della lettera inviata al Papa lo scorso 5 giugno dal primo ministro britannico David Cameron.

Santità,

Quando mi sono accomiato da Papa Benedetto al termine della sua storica visita di Stato in Gran Bretagna nel settembre 2010, ho fatto una serie di promesse. Ho detto che il Regno Unito avrebbe mantenuto i suoi impegni riguardanti gli aiuti, in particolare destinando lo 0,7 per cento del reddito nazionale lordo agli aiuti internazionali allo sviluppo, malgrado i difficili tempi economici. Ho detto che avremmo continuato ad aiutare i più poveri e che ci saremmo accettati che il denaro destinato agli aiuti andasse ai più bisognosi. Ho anche promesso che avremmo raddoppiato la nostra determinazione a lavorare per il bene comune, collaborando strettamente con la Santa Sede.

Nel 2013 il Regno Unito ha la presidenza del gruppo del G8. Sono determinato ad assicurare che la nostra agenda per il G8 produca benefici concreti per l'economia globale e aiuti la gente nei paesi sia sviluppati, sia in via di sviluppo. Lei, Santità, ha parlato in modo eloquente della necessità di riequilibrare l'economia globale, di aiutare le persone povere e svantaggiate, di dare lavoro alla gente. L'obiettivo che ho per la nostra presidenza del



La lettera del premier britannico al Pontefice

G8, specialmente per il vertice del G8 a Lough Erne il 17 e 18 giugno, è di fare ciò, restituendo all'economia mondiale una crescita forte e sostenibile attraverso un'azione concreta basata su tasse più eque, un commercio più libero e una maggiore trasparenza.

Approfitterò del G8 per galvanizzare l'azione internazionale collettiva al fine di affrontare in modo efficace l'evasione fiscale e l'elusione fiscale aggressiva, problemi comuni sia ai paesi sviluppati, sia a quelli in via di sviluppo. Promoveremo un nuovo standard globale per lo scambio automatico d'informazioni tra le autorità fiscali, al fine di ridurre il flusso di informazioni alle autorità fiscali. Cercheremo di delineare le misure concrete che prenderemo per consentire alle forze dell'ordine e alle autorità fiscali di scoprire chi davvero possiede e controlla ogni compagnia. Cercheremo anche di esaminare cos'altro può fare il G8 per sostenere i paesi in via di sviluppo a reddito più basso nel ridurre le imposte a loro dovute, rafforzando in tal modo i loro servizi pubblici in ambiti quali la salute

e l'educazione, dai quali dipende il benessere delle persone.

Per quanto riguarda il commercio, so che il Vaticano vuole grande interesse per la liberalizzazione dello stesso, specialmente per il potenziale che offre per alleviare la povertà, e per la necessità di assicurare che i paesi più poveri siano integrati nell'economia globale. Ciò è in linea con l'agenda di Lough Erne. Faremo in modo che il G8 mostri la sua leadership nel libero commercio, aprendo i nostri mercati, resistendo al protezionismo e sostenendo un sistema commerciale aperto, basato su regole globali, per assicurare che tutti i paesi possano beneficiare della crescita del commercio. Il protezionismo e la burocrazia commerciale sono tra i freni più grandi all'economia globale, che incidono sull'economia sia in via di sviluppo sia sviluppata, creando una barriera al progresso economico e sociale. È per questo che darò impulso politico allo sviluppo di accordi bilaterali e multilaterali, oltre che al sostegno al sistema di commercio multilaterale.

Appoggeremo gli sforzi volti a concludere un trattato multilaterale sulla facilitazione del commercio durante la Conferenza ministeriale dell'Omc, a dicembre, che potrebbe apportare 70 miliardi di dollari all'economia globale e aiuterebbe a dare una spinta al commercio specialmente in Africa. Collaboreremo

anche con i paesi africani per aiutarli a realizzare il loro obiettivo di un'area di libero commercio continentale, anche attraverso il nostro sostegno all'integrazione regionale. Ciò potrebbe consentire al commercio intra-africano di raddoppiare entro il 2022. Se i paesi del G8 completarono tutti i loro accordi commerciali attuali e quelli in fase di sviluppo, ciò potrebbe migliorare di oltre un trilione di dollari il reddito del mondo intero. Sotto la nostra presidenza del G8, vorrei vedere anche progressi autentici nell'affrontare l'incertezza alimentare e nutrizionale attraverso azioni pratiche e un maggiore impegno politico nel combattere la malnutrizione globale.

Molti dei paesi più poveri del mondo sono frenati dalla mancanza di trasparenza, da regole scarse, pratiche corrotte e debole capacità. Troppo spesso un velo di segretezza permette alle società e ai funzionari corrotti nei paesi di farsi beffa della legge e d'impedire lo sviluppo. Troppo spesso la ricchezza mineraria nei paesi in via di sviluppo diventa una maledizione piuttosto che una benedizione, poiché la mancanza di trasparenza favorisce il crimine e la corruzione. Troppo spesso questa ricchezza, invece di essere una speranza comune per la generazione successiva, porta conflitti, avidità e danni ambientali. Attraverso il G8 intendo fare pressione per ottenere standard globali obbligatori più elevati per il settore estrattivo, incoraggiare investimenti nel suolo responsabile e sostenibile e stabilire parametri per assicurare che i dati governativi vengano pubblicati in un formato aperto e fruibile.

Infine, il Rapporto del comitato d'alto livello sull'agenda di sviluppo post 2015, che abbiamo trasmesso al Segretario Generale delle Nazioni

Unite la scorsa settimana, ha messo in luce l'importanza del commercio, delle tasse e della trasparenza per migliorare la vita dei più poveri del mondo. Il Rapporto propone un percorso ambizioso per sradicare la povertà estrema dalla faccia della terra entro il 2030. Dice che tutti – indipendentemente da genere, etnia, reddito, disabilità, età – devono poter vedere realizzati i propri bisogni fondamentali e rispettati i propri diritti economici e umani. Fa inoltre un forte appello a favore di una crescita economica che promuova l'insieme sociale e preservi le risorse naturali del pianeta per le generazioni future. Afferma che la libertà dalla violenza, il buon governo e la giustizia non soltanto sono fondamentali per poter sradicare la povertà, ma sono anche di per se stessi dei beni di cui tutti i cittadini del mondo hanno uguale diritto a godere. Spero che lei possa leggere il Rapporto e offrire sostegno ai suoi messaggi centrali.

Lei ha invitato a una solidarietà disinteressata e al ritorno a un'etica incentrata sulla persona nel mondo della finanza e dell'economia. Come presidente del G8, intendo contribuire ad assicurare la crescita e la stabilità da cui dipendono la prosperità e il benessere del mondo intero. Per farlo, dobbiamo affrontare le condizioni che causano la povertà, consolidare la forza di un capitalismo responsabile e rafforzare il governo e la trasparenza.

Ritengo che, per giungere al successo, questo cammino richieda qualcosa di più del G8, ovvero che governi responsabili, affari e fedeli possano e debbano lavorare insieme, facendo il possibile per trasformare questi valori in azioni pratiche a beneficio di tutti.

Messa del Pontefice a Santa Marta

Il nulla e il tutto del cristiano

«Il nulla è seme di guerra, sempre; perché è seme di egoismo. Il tutto, quello grande, è Gesù». Sulla corretta comprensione di questo binomio si fondano la mitezza e la magnanimità che contraddistinguono il cristiano. Lo ha detto Papa Francesco questa mattina lunedì 17 giugno, durante la messa nella cappella della Domus Sanctae Marthae, celebrata, tra gli altri, dal cardinale Attilio Nicora, presidente dell'Agenzia di informazione finanziaria (Aif), presenti un gruppo di suoi collaboratori e di dipendenti dei Musei Vaticani.

Commentando le letture del giorno – tratte dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi (6, 1-10) e dal vangelo di Matteo (5, 38-42) – il Pontefice si è soffermato sul significato di quello che ha definito «un classico» degli insegnamenti evangelici, cioè il senso di quanto Gesù dice a proposito dello schiaffo ricevuto sulla guancia, a cui il cristiano risponde offrendo l'altra guancia. Qualcosa, ha detto il Papa, che va contro la logica del mondo, secondo la quale a un'offesa si risponde con una reazione uguale e contraria, perché «dobbiamo difenderci, dobbiamo lottare, dobbiamo difendere il nostro posto. E se ci danno uno schiaffo noi ne daremo due, così ci difendiamo. Questa è la logica, è normale, no?».

Ma Gesù va oltre e dice che dopo aver ricevuto lo schiaffo – ha spiegato il Pontefice – bisogna fermarsi con l'altro, dedicargli del tempo. E se chiede qualcosa, bisogna dargli molto di più. Questa è la legge di Gesù: «la giustizia che porta è un'altra giustizia, totalmente diversa da occhio per occhio, dente per dente». Il Santo Padre ha

poi richiamato l'attenzione sulla frase con la quale Paolo conclude la pagina del brano letto durante la liturgia. Perché, ha spiegato, «ci dice una parola che forse ci aiuterà a capire il significato dello schiaffo sulla guancia e altro. Finisce, infatti, dicendo questo: "Come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto"».

È questo il binomio sul quale il vescovo di Roma ha invitato a riflettere: il nulla e il tutto. «Questo – ha infatti precisato – credo che sia la chiave di interpretazione di questa parola di Gesù, la chiave per interpretare bene quella giustizia che Gesù ci chiede, una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei». Come si risolve la tensione fra il nulla e il tutto? Il tutto costituisce la sicurezza cristiana: «Noi siamo sicuri che possediamo tutto, tutto con la salvezza di Gesù Cristo. E Paolo ne era convinto al punto che dice: Ma, per me, quello che importa è Gesù Cristo, l'altro non importa; l'altro per me è da buttare fuori. Il tutto è Gesù Cristo. Le altre cose sono nulla per il cristiano. Invece per lo spirito del mondo il tutto sono le cose: le ricchezze, le vanità, l'importanza», e al contrario «il nulla è Gesù».

Questo, ha spiegato ancora il Pontefice, si esprime nel fatto che se a un cristiano viene chiesto dieci, «lui deve dare cento», perché «per lui il tutto è Gesù Cristo». Questo è «il segreto della magnanimità cristiana, che sempre va con la sicurezza. Il cristiano è una persona che allarga il suo cuore, con questa magnanimità. Ha il tutto, che è Gesù Cristo; le altre cose sono il nulla. Sono

buone, servono, ma nel momento del confronto egli sceglie sempre il tutto» che è Gesù.

Mitezza e magnanimità. Certo «vivere così non è facile – ha riconosciuto il Papa – perché davvero ti danno degli schiaffi. E su tutte e due le guance». Ma «il cristiano è mite, il cristiano è magnanimo. Allarga il suo cuore. E quando noi troviamo cristiani con il cuore rimpicciolito», vuol dire che vivono «un egoismo mascherato da cristianesimo». Del resto «Gesù ci aveva consigliato: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e il resto viene da sé". Il regno di Dio è il tutto; il resto è secondario, non è principale». E tutti gli sbagli dei cristiani, «tutti gli sbagli della Chiesa, tutti i nostri sbagli nascono da qui: quando noi diciamo al nulla che è il tutto; e al tutto, che sembra che non conti» ha avvertito il Papa.

Seguire Gesù, ha detto ancora il Pontefice, «non è facile. Non è facile ma neppure è difficile, perché nella strada dell'amore il Signore fa le cose in modo tale che noi possiamo andare avanti. E lo stesso Signore ci allarga il cuore». Quando invece si è più propensi a seguire il nulla, allora «nascono gli scontri nelle famiglie, con gli amici, nella società. Anche quegli scontri che finiscono con la guerra», perché «il nulla è seme di guerra, sempre; perché è seme di egoismo», mentre «il tutto, quello grande, è Gesù». La grazia invocata dal Pontefice è che il Signore «allarghi il nostro cuore e ci faccia umili, miti e magnanimi, perché noi abbiamo tutto in Lui», preservandoci dal creare «problemi quotidiani attorno al nulla».

Udienza al vice Primo ministro della Repubblica dell'Iraq



Nella mattina di lunedì 17 giugno Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Roush N. Shanqas, vice Primo ministro della Repubblica dell'Iraq, e seguito.

Messa di Papa Francesco per la giornata dell'«Evangelium vitae»

Quel Dio vivente e misericordioso

«Spesso l'uomo non sceglie la vita perché si lascia guidare dall'egoismo, dall'interesse, dal profitto, dal potere, dal piacere e non dall'amore, dalla ricerca del bene dell'altro». È questo alimenta l'illusione di poter costruire la città dell'uomo senza Dio. I cristiani invece devono ricordare sempre che «il Signore è il vivente, è misericordioso». Lo ha detto Papa Francesco nell'omelia della messa per la giornata dell'«Evangelium vitae» presieduta domenica mattina, 16 giugno, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle,

questa celebrazione ha un nome molto bello: il Vangelo della Vita. Con questa Eucaristia, nell'Anno della fede, vogliamo ringraziare il Signore per il dono della vita, in tutte le sue manifestazioni; e nello stesso tempo vogliamo annunciare il Vangelo della Vita.

Partendo dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato vorrei proporre tre semplici spunti di meditazione per la nostra fede: anzitutto, la Bibbia ci rivela il Dio Vivente, il Dio che è Vita e fonte della vita; in secondo luogo, Gesù Cristo dona la vita, e lo Spirito Santo ci mantiene nella vita; terzo, seguire la via di Dio conduce alla vita, mentre seguire gli idoli conduce alla morte.

La prima Lettura, tratta dal Secondo Libro di Samuele, ci parla di vita e di morte. Il re Davide vuole nascondere l'adulterio commesso con la moglie di Uriah l'Hitita, un soldato del suo esercito, e per fare questo ordina di collocare Uriah in prima linea perché sia ucciso in battaglia. La Bibbia ci mostra il dramma umano in tutta la sua realtà, il bene e il male, le passioni, il peccato e le sue conseguenze. Quando l'uomo vuole affermare se stesso, chiudendosi nel proprio egoismo e mettendosi al posto di Dio, finisce per seminare morte. L'adulterio del re Davide ne è un esempio. E l'egoismo porta alla menzogna, con cui si cerca di ingannare se stessi e il prossimo. Ma Dio non si può ingannare, e abbiamo ascoltato come il profeta dice a Davide: tu hai fatto ciò che è male agli occhi di Dio (cfr. 2 Sam 12, 9). Il re viene messo di fronte alle sue opere di morte, e invece quello che ha fatto è un'opera di morte, non di vita! —, comprende e chiede perdono: «Ho peccato contro il Signore!» (v. 13), e il Dio misericordioso che vuole la vita e sempre ci perdona, lo perdona, gli ridona vita; il profeta gli dice: «Il Signore ha rimesso il tuo peccato, tu non morirai». Che immagine abbiamo di Dio? Forse ci appare come un giudi-

ce severo, come qualcuno che limita la nostra libertà di vivere. Ma tutta la Scrittura ci ricorda che Dio è il Vivente, colui che dona la vita e che indica la via della vita piena. Penso all'inizio del Libro della Genesi: Dio plasma l'uomo con polvere del suolo, soffiando nelle sue narici un alito di vita e l'uomo diviene un essere vivente (cfr. 2, 7). Dio è la fonte della vita; è grazie al suo soffio che sostiene il cammino della sua esistenza terrena. Penso anche alla vocazione di Mosè, quando il Signore si presenta come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, come il Dio dei viventi; e inviando Mosè al faraone per liberare il suo popolo rivela il suo nome: «Io sono colui che sono», il Dio che si rende presente nella storia, che libera dalla schiavitù, dalla morte, e porta vita al popolo perché è il Vivente. Penso anche al dono dei Dieci Comandamenti: una strada che Dio ci indica per una vita veramente libera, per una vita piena; non sono un imo al "no" — questo, non devi fare questo... No! Sono un inno al "sì" a Dio, all'Amo-

re, alla vita. Cari amici, la nostra vita è piena solo in Dio, perché solo Lui è il Vivente! Il brano del Vangelo di oggi ci fa fare un passo avanti. Gesù incontra una donna peccatrice durante un pranzo in casa di un fariseo, suscitando lo scandalo dei presenti: Gesù si lascia avvicinare da una peccatrice e addirittura le rimette i peccati, dicendo: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (Lc 7, 47). Gesù è l'incarnazione del Dio Vivente. Colui che porta la vita, di fronte a tante opere di morte, di fronte al peccato, all'egoismo, alla chiusura in se stessi. Gesù accoglie, ama, solleva, incoraggia, perdona e dona nuovamente la forza di camminare, ridona vita. In tutto il Vangelo noi vediamo come Gesù con i gesti e le parole porta la vita di Dio che trasforma. È l'esperienza della donna che unge con profumo i piedi del Signore: si sente compresa, amata, e risponde con un gesto di amore, si lascia toccare dalla misericordia di Dio e ottiene il perdono, inizia una nuova vita. Dio, il Vivente, è misericordioso. Siete

d'accordo? Diciamolo insieme: Dio, il Vivente, è misericordioso! Tutti: Dio, il Vivente, è misericordioso. Un'altra volta: Dio, il Vivente, è misericordioso!

È stata questa anche l'esperienza dell'apostolo Paolo, come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura: «Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2, 20). «Qual è questa vita? È la vita stessa di Dio. E chi ci introduce in questa vita? È lo Spirito Santo, dono del Cristo Risorto. È Lui che ci introduce nella vita divina come veri figli di Dio, come figli nel Figlio Unigenito, Gesù Cristo. Siamo aperti noi allo Spirito Santo? Ci lasciamo guidare da Lui? Il cristiano è un uomo spirituale, e questo non significa che sia una persona che vive "nelle nuvole", fuori della realtà, come se fosse un fantasma. No! Il cristiano è una persona che pensa e agisce nella vita quotidiana secondo Dio, una persona che lascia che la sua vita sia animata, nutrita dallo Spirito Santo perché sia piena, da veri figli. E questo significa realismo e fecondità. Chi si

lascia condurre dallo Spirito Santo è realista, sa misurare e valutare la realtà, ed è anche fecondo: la sua vita genera vita attorno a sé.

Dio è il Vivente, è il Misericordioso. Gesù ci porta la vita di Dio, lo Spirito Santo ci introduce e ci mantiene nella relazione vitale di veri figli di Dio. Ma spesso — lo sappiamo per esperienza — l'uomo non sceglie la vita, non accoglie il «Vangelo della vita», ma si lascia guidare da ideologie e logiche che mettono ostacoli alla vita, che non la rispettano, perché sono dettate dall'egoismo, dall'interesse, dal profitto, dal potere, dal piacere e non sono dettate dall'amore, dalla ricerca del bene dell'altro. E la costante illusione di voler costruire la città dell'uomo senza Dio, senza la vita e l'amore di Dio — una nuova Torre di Babele; è il pensare che il rifiuto di Dio, del Messaggio di Cristo, del Vangelo della Vita, porti alla libertà, alla piena realizzazione dell'uomo. Il risultato è che al Dio Vivente vengono sostituiti idoli umani e passeggeri, che offrono l'ebbrezza di un momento di libertà, ma che alla fine sono portatori di nuove schiavitù e di

morte. La saggezza del Salmista dice: «I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi» (Sal 19, 9). Ricordiamolo sempre: il Signore è il Vivente, è misericordioso. Il Signore è il Vivente, è misericordioso.

Cari fratelli e sorelle, guardiamo a Dio come al Dio della vita, guardiamo alla sua legge, al messaggio del Vangelo come a una via di libertà e di vita. Il Dio Vivente ci fa liberi! Diciamo sì all'amore e no all'egoismo, diciamo sì alla vita e no alla morte, diciamo sì alla libertà e no alla schiavitù dei tanti idoli del nostro tempo; in una parola diciamo sì a Dio, che è amore, vita e libertà, e mai delude (cfr. 1 Co 4, 8; Co 11, 25; Co 8, 32), a Dio che è il Vivente e il Misericordioso. Solo la fede nel Dio Vivente ci salva; nel Dio che in Gesù Cristo ci ha donato la sua vita con il dono dello Spirito Santo e fa vivere da veri figli di Dio con la sua misericordia. Questa fede ci rende liberi e felici. Chiediamo a Maria, Madre della Vita, che ci aiuti ad accogliere e testimoniare sempre il «Vangelo della Vita». Così sia.

L'Angelus al termine della celebrazione

Ogni esistenza umana va tutelata e difesa



Un nuovo appello per la promozione e la tutela della vita, «specialmente quella più fragile, indifesa e minacciata», è stato lanciato da Papa Francesco all'Angelus recitato al termine della celebrazione in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle!

Al termine di questa Eucaristia dedicata al Vangelo della Vita, sono lieto di ricordare che ieri, a Carpi, è stato proclamato Beato Odoardo Focherini, sposo e padre di sette figli, giornalista. Catturato e incarcerato in odio alla sua fede cattolica, morì nel campo di concentramento di Hersbruck nel 1944, a 37 anni. Salvò numerosi ebrei dalla persecuzione nazista. Insieme con la Chiesa che è in Carpi, rendiamo grazie a Dio per questo testimone del Vangelo della Vita!

Ringrazio di cuore tutti voi che siete venuti da Roma e da tante parti d'Italia e del mondo, in particolare le famiglie e quanti operano più direttamente per la promozione e la tutela della vita.

Saluto cordialmente i 150 membri dell'Associazione "Gravidà" - Argentina, riuniti nella città di Pilar. Grazie tante per quello che fate! Coraggio, e andate avanti!

Infine, saluto i numerosi partecipanti al raduno motociclistico Harley-Davidson e anche a quello del Motoclub Polizia di Stato.

Ci rivolgiamo ora alla Madonna, affidando ogni vita umana, specialmente quella più fragile, indifesa e minacciata, alla sua materna protezione.

In piazza San Pietro una festa per la vita

Cerca la vicinanza, il contatto con la gente, Papa Francesco. È il suo più grande desiderio. Lo ha detto tante volte e lo dimostra in continuazione. Al punto da sovvertire anche il consueto cerimoniale previsto per le celebrazioni liturgiche in piazza San Pietro. E così ieri, domenica 16 giugno, mentre le centinaia persone che si erano date appuntamento per celebrare insieme la giornata dell'«Evangelium vitae» ancora occupando i posti assegnati, il pontefice è uscito dall'Arco delle Campanie a bordo della consueta jeep scoperta e ha cominciato a girare tra i fedeli. Mancavano una cinquantina di minuti all'inizio della celebrazione. Il gesto, inatteso davvero, ha suscitato un tripudio. Papa Francesco dimostra affetto vero alla gente e la gente lo ripaga con entusiasmo e calore.

Ma a rendere diverso dal consueto l'inizio di questa domenica ha contribuito anche la presenza di qualche centinaio di bikers schierati lungo via della Conciliazione a cavallo delle loro potenti Harley-Davidson. Stanno celebrando a Roma i centodieci anni della fondazione della casa americana che fabbrica le mitiche motociclette e dunque la presenza in piazza «ci è sembrata indispensabile» — ci ha detto Angelo Montorsi, un baffuto sessantenne emiliano — soprattutto nella giornata dedicata alla vita. Essere bikers per noi non vuol

sostengono la vita, provenienti in particolare da Italia, Stati Uniti, Francia, Spagna, Polonia, Germania, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Belgio, Malta, Slovacchia, Singapore, Ungheria, Costa Rica, Giappone, Irlanda, Argentina, Messico, Colombia. Tra di loro, tanti malati che hanno sfidato la prima vera anticaglia dell'anno. Il Santo Padre ha incentrato l'omelia su quella che non ha esitato a definire «la costante illusione di voler costruire la città dell'uomo senza Dio, senza la vita». Non è sta-

mini e donne, ha detto, che «sotto l'azione della grazia hanno toccato con mano "la carne di Cristo", per usare una sua espressione significativa», hanno difeso la dignità di «bambini lasciati soli, donne abbandonate, malati cronici, portatori degli handicap più disparati, persone in fin di vita, emarginati, esclusi e quanto altro il peccato e l'egoismo dell'uomo producevano», mentre altri «erano distratti e volgevano lo sguardo altrove». «Nell'Anno della fede — ha aggiunto il presule — era importante che un momento di riflessione e di preghiera fosse dedicato a quanti sono testimoni dell'«Evangelium vitae». La loro passione quotidiana mostra con evidenza l'impegno per la piena promozione della vita umana e per la sua difesa. Dal primo inizio nel grembo di una donna, fino all'ultimo momento in cui il respiro di una persona dice la sua presenza nel mondo, questa vita è umana anche se si sviluppa in una serie immensa di condizioni di debolezza, di sofferenza e di richiesta di aiuto. Ciò non può lasciare indifferenti i credenti in Cristo».

«Questa giornata dedicata all'«Evangelium vitae» — ha concluso — è un rinnovato appello perché tutti abbiano a rispettare, difendere, amare e servire la vita umana. Non è una prerogativa di noi cristiani. È un cammino comune fatto insieme a tanti uomini e donne che pur non avendo la nostra fede, condividono comunque il nostro annuncio e l'impegno».

Al termine il Pontefice ha guidato la recita dell'Angelus. E prima di congedarsi, rivolto ai fedeli, ha aggiunto: «Abbiamo pregato insieme, abbiamo chiesto la benedizione del Signore. Vi auguro buona domenica e buon pranzo». Quindi è sceso tra i

anche gli arcivescovi Guido Pozzo, elemosiniere di Sua Santità, George Gänswein, Prefetto della Casa Pontificia, i monsignori Alfred Xureb e Fabián Pedachio Leanz, il medico Patrizio Polisca e il direttore del nostro giornale.

Il cardinale Luis Antonio G. Tagle ha preso possesso del titolo di San Felice da Cantalice a Centocelle



Il cardinale filippino Luis Antonio G. Tagle, arcivescovo di Manila, ha preso possesso sabato pomeriggio, 15 giugno, del titolo di San Felice da Cantalice a Centocelle. Nella chiesa romana che affaccia sull'omonima piazza, il porporato è stato accolto dal parroco, il cappuccino Gianfranco Palmisani, per il bacio e la venerazione del crocifisso. Il cardinale Tagle ha quindi presieduto la messa, concelebrata da una quarantina di sacerdoti, tra i quali i cappuccini della parrocchia e preti filippini che svolgono il ministero a Roma. Tra i presenti, l'ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede, Mercedes Arrastia Tuason, alcuni familiari del porporato e connazionali della comunità filippina residente nell'Urbe. Ha diretto il rito monsignor Diego Ravelli, cerimoniere pontificio.

Un dono per l'Anno della fede

In occasione dell'Anno della fede, Poste Italiane ha messo a disposizione del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione due "Free duck", i quadricicli elettrici utilizzati dai portalerteri. Li hanno consegnati all'arcivescovo presidente Rino Fisichella, lunedì 17 giugno, il presidente di Poste Italiane, Ialongo, e l'amministratore delegato Massimo Sarmi. I mezzi ecologici saranno utilizzati dagli addetti ai servizi nell'ambito delle celebrazioni e delle attività dell'Anno della fede fino alla chiusura prevista a novembre.



dire solo essere motociclisti; significa piuttosto essere interpreti della gioia di vivere, che, per chi come me è credente, rappresenta anche un'espressione della nostra fede. La nostra è una filosofia di vita». Il Papa per salutarli si è inoltrato sino a metà di via della Conciliazione, accolto dal rombo dei potenti motori e da tanto entusiasmo.

La messa è iniziata alle 10.30. Hanno concelebrato oltre duecento sacerdoti, tra i quali nove vescovi. In piazza c'erano i rappresentanti dei diversi movimenti rappresentativi che

ta un monologo: Papa Francesco cerca il dialogo con la gente, la scuote, la provoca con domande dirette, aspetta risposte. O le suggerisce; ma poi pretende che le ripetano a voce alta. Così domenica ha chiesto di ribadire più volte che «Dio, il Vivente, è misericordioso».

Di testimoni del Dio misericordioso ha parlato anche l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, quando, al termine della celebrazione, ha rivolto il suo saluto al Pontefice. Uo-

VERSO LA GMG 2013

Un aiuto per chi fa pastorale giovanile
Sacerdoti, animatori ed educatori, giovani

NOVITÀ

Maria Rosa Poggio

I WANT YOU

Chiamata e missione
l'avventura dei Dodici continua




LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Pagine: 136
Prezzo: € 9,00

Un itinerario
pastorale-pedagogico
per la maturazione
cristiana dei giovani



ADOTTATO DALLA CONFERENZA
EPISCOPALE BRASILIANA
PER LA GMG DI RIO 2013

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com